

Rassegna Stampa

dei

01-02 e 03 ottobre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

**PONTE SULLO STRETTO, ANCE CALABRIA E SICILIA:
“OPERA STRATEGICA, SI PASSI DALLE PAROLE AI FATTI”**

Un sì deciso al ponte sullo Stretto arriva dai presidenti di Ance Calabria e Sicilia, Francesco Berna e Santo Cutrone. In una dichiarazione congiunta, i massimi rappresentanti regionali dei costruttori edili esprimono condivisione e apprezzamento per le recenti dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio Matteo Renzi, in ordine alla ripresa del grande progetto di collegamento stabile tra le due sponde.

“Siamo sempre stati fermamente convinti – affermano i vertici dei costruttori calabresi e siciliani - della necessità di realizzare il ponte sullo Stretto e oggi lo siamo ancora di più, in un momento nel quale la prospettiva di un’opera di tale importanza costituirebbe un formidabile strumento di ripresa per l'intero comparto dell'edilizia, mediante l'apertura di grandi cantieri. Ma non è solo una questione economica, ad assumere un ruolo centrale è infatti la questione strategica legata al futuro dell'intero Mezzogiorno, perché il Ponte è l'unica infrastruttura che può rendere possibile un’effettiva infrastrutturazione delle regioni del Sud”.

“La realizzazione dell'alta velocità e dell'alta capacità ferroviaria – proseguono i presidenti di Ance Calabria e Sicilia –, il completamento dell’asse tra Napoli e Palermo e l'ultimazione di uno dei rami del grande corridoio paneuropeo che unisce l'Europa centrale al cuore del Mediterraneo, dipendono per intero da questo progetto. Le polemiche politiche non interessano agli imprenditori e segnatamente ai costruttori edili. Quello che viceversa rileva per la nostra categoria, in maniera fondamentale, è la possibilità di contribuire alla costruzione di un'opera tra le poche in grado di incidere profondamente sulle dinamiche economiche del Paese e sul ruolo dell'Italia nel mondo. Oggi – sottolineano Berna e Cutrone - è sbagliato mettere sui due piatti della bilancia da un lato il ponte e dall'altro interventi infrastrutturali, pur indispensabili, a cui però non possono essere destinate le risorse previste. Inoltre la questione fondamentale del contrasto alla mafia e alla ‘ndrangheta non può rallentare o impedire un grande progetto di questo tipo. Si attuino gli strumenti, che in atto esistono e che sono efficaci, volti a prevenire e reprimere le infiltrazioni, ma le grandi opere non vanno fermate”.

La nota congiunta prosegue: “Ora è arrivato il momento di passare dalle parole ai fatti. Bene ha fatto il presidente Renzi a riaccendere i riflettori sul ponte, ma non si può più aspettare. E in questo senso, ci conforta che ieri la Conferenza dei capigruppo di Montecitorio abbia deciso di calendarizzare per dicembre, alla Camera, la proposta di legge del gruppo di Ap proprio sul Ponte. È questo che chiede l'edilizia, che è stata orgogliosamente la spina dorsale del tessuto produttivo del Mezzogiorno d'Italia e che oggi, a causa di una delle più gravi crisi della storia, ha assoluto bisogno di trarre la linfa vitale dal punto di vista occupazionale. Inoltre, oltre che per la visione d'insieme macroeconomica e di scenario geopolitico internazionale – puntualizzano i costruttori calabresi e siciliani -, il ponte può costituire una straordinaria occasione per l'integrazione dell'area dello Stretto. La possibilità di un collegamento stabile porrà questo territorio nelle condizioni di recitare un ruolo da protagonista, alla stregua delle grandi metropoli e capitali del Mediterraneo. Un beneficio, in particolare, che ricadrebbe positivamente sull'aeroporto dello Stretto, che si troverebbe così ad ampliare notevolmente il proprio potenziale bacino d'utenza, contribuendo a completare il quadro delle infrastrutture di comunicazione e trasporto di questo territorio. Dunque – concludono Berna e Cutrone - Ponte subito, senza se e senza ma, senza tentennamenti e nella necessità, lo ribadiamo, di passare dalle parole ai fatti”.

Ponte sullo Stretto, Ance Calabria e Sicilia: “opera strategica, si passi dalle parole ai fatti”



Un sì deciso al ponte sullo Stretto arriva dai presidenti di Ance Calabria e Sicilia, Francesco Berna e Santo Cutrone. In una dichiarazione congiunta, i massimi rappresentanti regionali dei costruttori edili esprimono condivisione e apprezzamento per le recenti dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio Matteo Renzi, in ordine alla ripresa del grande progetto di collegamento stabile tra le due sponde. “Siamo sempre stati fermamente convinti – affermano i

vertici dei costruttori calabresi e siciliani – della necessità di realizzare il ponte sullo Stretto e oggi lo siamo ancora di più, in un momento nel quale la prospettiva di un’opera di tale importanza costituirebbe un formidabile strumento di ripresa per l’intero comparto dell’edilizia, mediante l’apertura di grandi cantieri. Ma non è solo una questione economica, ad assumere un ruolo centrale è infatti la questione strategica legata al futuro dell’intero Mezzogiorno, perché il Ponte è l’unica infrastruttura che può rendere possibile un’effettiva infrastrutturazione delle regioni del Sud”. “La realizzazione dell’alta velocità e dell’alta capacità ferroviaria – proseguono i presidenti di Ance Calabria e Sicilia –, il completamento dell’asse tra Napoli e Palermo e l’ultimazione di uno dei rami del grande corridoio paneuropeo che unisce l’Europa centrale al cuore del Mediterraneo, dipendono per intero da questo progetto. È questo che va rimarcato, uscendo da logiche localistiche che non servono a nulla. Il Ponte non è un comune viadotto che interessa solo le comunità di Calabria e Sicilia. Il Ponte è ben altro. È un’opportunità di sviluppo e infrastrutturazione seria di una parte del Paese, che potrà così innervare il Mezzogiorno di nuove infrastrutture: ferrovie, strade, autostrade. Le polemiche politiche non interessano agli imprenditori e segnatamente ai costruttori edili”.

La nota congiunta prosegue: “Ora è arrivato il momento di passare dalle parole ai fatti. Bene ha fatto il presidente Renzi a riaccendere i riflettori sul ponte, ma non si può più aspettare. E in questo senso, ci conforta che ieri la Conferenza dei capigruppo di Montecitorio abbia deciso di calendarizzare per dicembre, alla Camera, la proposta di legge del gruppo di Ap proprio sul Ponte. È questo che chiede l’edilizia, che è stata orgogliosamente la spina dorsale del tessuto produttivo del Mezzogiorno d’Italia e che oggi, a causa di una delle più gravi crisi della storia, ha assoluto bisogno di trarre la linfa vitale dal punto di vista occupazionale. Inoltre, oltre che per la visione d’insieme macroeconomica e di scenario geopolitico internazionale – puntualizzano i costruttori calabresi e siciliani –, il ponte può costituire una straordinaria occasione per l’integrazione dell’area dello Stretto. La possibilità di un collegamento stabile porrà questo territorio nelle condizioni di recitare un ruolo da protagonista, alla stregua delle grandi metropoli e capitali del Mediterraneo. Un beneficio, in particolare, che ricadrebbe positivamente sull’aeroporto dello Stretto, che si troverebbe così ad ampliare notevolmente il proprio potenziale bacino d’utenza, contribuendo a completare il quadro delle infrastrutture di comunicazione e trasporto di questo territorio. Dunque – concludono Berna e Cutrone – Ponte subito, senza se e senza ma, senza tentennamenti e nella necessità, lo ribadiamo, di passare dalle parole ai fatti”.

Ponte sullo stretto, Ance Calabria e Sicilia: “Opera strategica, si passi dalle parole ai fatti”



Un sì deciso al ponte sullo Stretto arriva dai presidenti di Ance Calabria e Sicilia, Francesco Berna e Santo Cutrone. In una dichiarazione congiunta, i massimi rappresentanti regionali dei costruttori edili esprimono condivisione e apprezzamento per le recenti dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio Matteo Renzi, in ordine alla ripresa del grande progetto di collegamento stabile tra le due sponde.

“Siamo sempre stati fermamente convinti – affermano i vertici dei costruttori calabresi e siciliani – della necessità di realizzare il ponte sullo Stretto e oggi lo siamo ancora di più, in un momento nel quale la prospettiva di un’opera di tale importanza costituirebbe un formidabile strumento di ripresa per l’intero comparto dell’edilizia, mediante l’apertura di grandi cantieri. Ma non è solo una questione economica, ad assumere un ruolo centrale è infatti la questione strategica legata al futuro dell’intero Mezzogiorno, perché il Ponte è l’unica infrastruttura che può rendere possibile un’effettiva infrastrutturazione delle regioni del Sud”.

“La realizzazione dell’alta velocità e dell’alta capacità ferroviaria – proseguono i presidenti di Ance Calabria e Sicilia –, il completamento dell’asse tra Napoli e Palermo e l’ultimazione di uno dei rami del grande corridoio paneuropeo che unisce l’Europa centrale al cuore del Mediterraneo, dipendono per intero da questo progetto. È questo che va rimarcato, uscendo da logiche localistiche che non servono a nulla. Il Ponte non è un comune viadotto che interessa solo le comunità di Calabria e Sicilia. Il Ponte è ben altro. È un’opportunità di sviluppo e infrastrutturazione seria di una parte del Paese, che potrà così innervare il Mezzogiorno di nuove infrastrutture: ferrovie, strade, autostrade. Le polemiche politiche non interessano agli imprenditori e segnatamente ai costruttori edili”.

La nota congiunta prosegue: “Ora è arrivato il momento di passare dalle parole ai fatti. Bene ha fatto il presidente Renzi a riaccendere i riflettori sul ponte, ma non si può più aspettare. E in questo senso, ci conforta che ieri la Conferenza dei capigruppo di Montecitorio abbia deciso di calendarizzare per dicembre, alla Camera, la proposta di legge del gruppo di Ap proprio sul Ponte. È questo che chiede l’edilizia, che è stata orgogliosamente la spina dorsale del tessuto produttivo del Mezzogiorno d’Italia e che oggi, a causa di una delle più gravi crisi della storia, ha assoluto bisogno di trarre la linfa vitale dal punto di vista occupazionale. Inoltre, oltre che per la visione d’insieme macroeconomica e di scenario geopolitico internazionale – puntualizzano i costruttori calabresi e siciliani –, il ponte può costituire una straordinaria occasione per l’integrazione dell’area dello Stretto. La possibilità di un collegamento stabile porrà questo territorio nelle condizioni di recitare un ruolo da protagonista, alla stregua delle grandi metropoli e capitali del Mediterraneo. Un beneficio, in particolare, che ricadrebbe positivamente sull’aeroporto dello Stretto, che si troverebbe così ad ampliare notevolmente il proprio potenziale bacino d’utenza, contribuendo a completare il quadro delle infrastrutture di comunicazione e trasporto di questo territorio. Dunque – concludono Berna e Cutrone – Ponte subito, senza se e senza ma, senza tentennamenti e nella necessità, lo ribadiamo, di passare dalle parole ai fatti”.



"IL PONTE È L'UNICA INFRASTRUTTURA CHE PUÒ RENDERE POSSIBILE UN'EFFETTIVA INFRASTRUTTURAZIONE DELLE REGIONI DEL SUD"

Ponte sullo stretto, i presidenti di Ance Calabria e Sicilia: "opera strategica, si passi dalle parole ai fatti"

Un sì deciso al ponte sullo Stretto arriva dai presidenti di Ance Calabria e Sicilia, Francesco Berna e Santo Cutrone. In una dichiarazione congiunta, i massimi rappresentanti regionali dei costruttori edili esprimono condivisione e apprezzamento per le recenti dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio Matteo Renzi, in ordine alla ripresa del grande progetto di collegamento stabile tra le due sponde.

“Siamo sempre stati fermamente convinti – affermano i vertici dei costruttori calabresi e siciliani – della necessità di realizzare il ponte sullo Stretto e oggi lo siamo ancora di più, in un momento nel quale la prospettiva di un’opera di tale importanza costituirebbe un formidabile strumento di ripresa per l’intero comparto dell’edilizia, mediante l’apertura di grandi cantieri. Ma non è solo una questione economica, ad assumere un ruolo centrale è infatti la questione strategica legata al futuro dell’intero Mezzogiorno, perché il Ponte è l’unica infrastruttura che può rendere possibile un’effettiva infrastrutturazione delle regioni del Sud”.

"La realizzazione dell'alta velocità e dell'alta capacità ferroviaria – proseguono i presidenti di Ance Calabria e Sicilia –, il completamento dell'asse tra Napoli e Palermo e l'ultimazione di uno dei rami del grande corridoio paneuropeo che unisce l'Europa centrale al cuore del Mediterraneo, dipendono per intero da questo progetto. È questo che va rimarcato, uscendo da logiche localistiche che non servono a nulla. Il Ponte non è un comune viadotto che interessa solo le comunità di Calabria e Sicilia. Il Ponte è ben altro. È un'opportunità di sviluppo e infrastrutturazione seria di una parte del Paese, che potrà così innervare il Mezzogiorno di nuove infrastrutture: ferrovie, strade, autostrade. Le polemiche politiche non interessano agli imprenditori e segnatamente ai costruttori edili”.

La nota congiunta prosegue: “Ora è arrivato il momento di passare dalle parole ai fatti. Bene ha fatto il presidente Renzi a riaccendere i riflettori sul ponte, ma non si può più aspettare. E in questo senso, ci conforta che ieri la Conferenza dei capigruppo di Montecitorio abbia deciso di calendarizzare per dicembre, alla Camera, la proposta di legge del gruppo di Ap proprio sul Ponte. È questo che chiede l'edilizia, che è stata orgogliosamente la spina dorsale del tessuto produttivo del Mezzogiorno d'Italia e che oggi, a causa di una delle più gravi crisi della storia, ha assoluto bisogno di trarre la linfa vitale dal punto di vista occupazionale. Inoltre, oltre che per la visione d'insieme macroeconomica e di scenario geopolitico internazionale – puntualizzano i costruttori calabresi e siciliani –, il ponte può costituire una straordinaria occasione per l'integrazione dell'area dello Stretto. La possibilità di un collegamento stabile porrà questo territorio nelle condizioni di recitare un ruolo da protagonista, alla stregua delle grandi metropoli e capitali del Mediterraneo. Un beneficio, in particolare, che ricadrebbe positivamente sull'aeroporto dello Stretto, che si troverebbe così ad ampliare notevolmente il proprio potenziale bacino d'utenza, contribuendo a completare il quadro delle infrastrutture di comunicazione e trasporto di questo territorio. Dunque – concludono Berna e Cutrone – Ponte subito, senza se e senza ma, senza tentennamenti e nella necessità, lo ribadiamo, di passare dalle parole ai fatti”.

L'ANCE SICILIA INCONTRA CANTONE, CHE AMMETTE: «RISCHIO DI BANDI AD HOC»

Ferrara: «Codice appalti non blocca malaffare»

PALERMO. «Il nuovo Codice degli appalti contiene varie anomalie attraverso le quali possono infiltrarsi distorsioni e turbative di mercato». Lo ha detto Rosario Ferrara, vicepresidente di Ance Sicilia, al presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, in un recente incontro sul Codice appalti che, non prevedendo una transizione, ha quasi bloccato il settore in Italia.

Infatti, secondo l'Ance, dopo l'entrata in vigore del Codice in Italia si è registrata una contrazione del 75,2% di importi. In Sicilia dal 19 aprile al 31 agosto sono state bandite solo 17 opere. L'Anac ha rilevato una riduzione del 58% di gare e del 74,2% di importi fra il 19 aprile e il 31 maggio. «Se da un lato – ha proseguito Ferrara – la norma pone tanti limiti alla partecipazione delle pmi all'esecuzione di lavori pubblici, dall'altro lato assicura invece porte aperte, anche nei piccoli appalti, ai General contractor».

Ferrara ha spiegato che «la riforma vieta di bandire gare d'appalto su progetti solo definitivi e non anche esecutivi. Poiché gli enti hanno pronti pochi progetti esecutivi, per aggirare il divieto stanno ricorrendo, anche per piccoli importi, agli affidamenti ai Contraenti generali. Un fenomeno che l'Ance ha segnalato all'Anac. Le imprese di normali dimensio-

ni, in questa fase sono tagliate fuori dal mercato».

“E a proposito di corruzione – ha aggiunto Ferrara – il Codice solo nelle gare di importo fino a 1 milione riesce ad evitare, con la loro automatica esclusione, le offerte anomale dai ribassi elevati, dietro le quali quasi sempre si nascondono illegalità e mafia. Stranamente questi bandi sono l'84% di quelli rimasti fermi dopo l'entrata in vigore della riforma».

Da parte sua, Cantone ha ammesso che «il sistema dell'offerta economicamente vantaggiosa può creare il rischio della formazione di bandi ad hoc. Possibilità che diventerà residua non appena riusciremo a ridurre, come è previsto, il numero delle stazioni appaltanti in Italia da 36.000 a poco meno di 1.500».

Assemblee. Gay ai Giovani di Palermo: «Spingere con grande velocità sulle riforme economiche»

SICILIA



«Il Paese va modernizzato»

Nino Amadore

PALERMO

■ «Come Confindustria sono 30 anni che cerchiamo di modernizzare il Paese appoggiando i percorsi riformatori e referendari. Oggi siamo ancora nella stessa posizione perché riteniamo che sia un momento in cui, partiti dalla base istituzionale che questo referendum tiene sott'occhio, si debba poi passare a grande velocità sulle riforme economiche». A parlare è Marco Gay, presidente dei Giovani industriali e vicepresidente di Confindustria a Palermo per partecipare all'assemblea del Gruppo giovani di Confindustria Palermo di cui è presidente Luigi Rizzolo. Il leader è tornato a ragionare ad alta voce sulle ragioni del sì al referendum costituzionale. Il tutto sulla base del-

lo spirito riformatore «che anima l'associazione degli industriali da sempre». «Nessun collateralismo - dice Gay - . Noi crediamo che si tratti di un passaggio importante che riguarda anche l'economia e l'impresa. Ed è per questo che Confindustria ha deciso di dare il proprio appoggio al referendum costituzionale. I motivi sono: la governabilità del Paese, una visione di futuro, velocità e diminuzione dei costi che per noi significa aumento delle possibilità di sviluppare l'economia e l'impresa».

Ed è chiaro che al centro di tutto ci sono le lentezze, i veti incrociati, la frammentazione delle politiche pubbliche causate dalla riforma del Titolo V della Costituzione avvenuta nel 2001: «È punto che noi riteniamo molto importante - ha ribadito il lea-

der nazionale dei giovani industriali -: la revisione del Titolo V permette che non ci siano interessi di campanile. Molto spesso le aziende si trovano impediti, rallentate o bloccate nel potersi espandere per attrarre investimenti all'estero perché ci sono regole che cambiano da regione a regione».

Gay ha anche parlato di sviluppo e in particolare della Sicilia: «Dove c'è - ha detto - un piano sia per lo sviluppo dell'impresa che per il sostegno alla nuova imprenditorialità. Puntare sull'imprenditoria privata è la strada giusta e spero che il Governo siciliano come tutti gli altri dia il massimo per favorire l'imprenditorialità che è il tessuto che favorisce sviluppo e occupazione».

Figli d'Ercole IL "PATTO PER IL SUD" E IL PESO DI TRE GAMBE

GIOVANNI CIANCIMINO

«**A**bbiamo due pesi, uno in una gamba uno in un'altra: la mafia e la Pubblica Amministrazione inetta, inefficiente e tante volte corrotta». E' la conclusione dell'intervento di Antonio Malafarina (ex Megafono ora nuovo Psi) a conclusione del suo intervento in Aula sul "Patto per il Sud". Un dibattito molto acceso, imputati i governi del passato e quello in carica. Un <Patto> i cui contenuti sono vecchi fondi non spesi negli ultimi 15 anni. Lo scarica barile del presidente Crocetta era convincente ad inizio di legislatura, ora il governatore farebbe bene a caricarsi una parte della croce sulle spalle, perché nell'ottobre del 2012 la situazione era identica, sono passati quattro anni ed ancora una volta emergono gli stessi problemi. Insoluti. Quasi ché, come le lumache d'estate, il governo e tutto l'apparato regionale siano stati in letargo o riposo biologico. La ve-

rità è che alle due gambe citate da Malafarina ne va aggiunta un'altra: la politica che non è la terza gamba, ma la prima.

Fra le tre gambe più contraddittoria è proprio la politica che avrebbe dovuto avere il pallino in mano per controllare la burocrazia ed evitare infiltrazioni di mafia. Certo, la mafia con le sue capacità di corruzione ha dimostrato di essere più forte della politica, perché in silenzio è riuscita a condizionare le altre due gambe, magari senza che queste se ne fossero accorte. Anche se abbiamo dei dubbi. La mafia nel suo silenzio ha sempre riso dell'antimafia urlata, inefficiente, capace solo di svelare al nemico i suoi piani di legalità.

L'osservatore attento non può non rilevare che negli ultimi quindici anni l'attività della Regione è stata condizionata da un conflitto tra la politica e la burocrazia. Come è noto, con legge del maggio 2000 l'Ars varò la cosiddetta riforma burocratica incentrata sulla separa-

zione dei poteri tra politica e burocrazia: alla politica poteri di indirizzo, all'amministrazione poteri esecutivi. Vi era una logica: fino ad allora la Regione brillava per la politica della spesa clientelare possibile per la commistione politica-burocrazia. I massimi dirigenti erano nominati dalla politica e così le promozioni. Il che era causa di connivenza con pesanti responsabilità e ricatti reciproci. E la mafia se la godeva, la corruzione dilagava, le tangenti istituzionalizzate.

Risultato l'esecutivo ha perso il controllo della burocrazia: ancora oggi non ne conosce la mappatura. Separati i poteri è continuata la commistione, seppur conflittuale; i dirigenti dei dipartimenti non più di nomina politica, ma dalla stessa condizionati. Il cambiamento c'è stato. In peggio. In questi giorni la stesura del programma per la spesa dei fondi del <Patto per il Sud> ha confermato la commistione burocrazia e poli-

tica. Ne è venuto fuori un piano mostriciattolo vecchio stile. Più dispersivo che organico. Un pasticcio di piccole opere che nulla hanno da invidiare ai finanziamenti clientelari della prima Regione. Escluse le grandi opere infrastrutturali di competenza della Regione. I tre piedi politica, burocrazia, mafia restano in piedi. La corruzione anche.

DITELO A RGS**Contraffatto:
già al lavoro
per realizzare
i depuratori**

→ MESSINA A PAGINA 4

I NODI DELLA REGIONE

L'ASSESSORE CONTRAFATTO ILLUSTRA A «DITELO A RGS» I CONTENUTI DEL CRONOPROGRAMMA INVIATO A ROMA

Quattro anni per fare i depuratori L'obiettivo è evitare la multa europea

➤ Da realizzare 80 interventi in 42 agglomerati urbani
Saranno anche risistemate le condotte fognarie

Un piano di spesa di novecento milioni. Nel capoluogo saranno potenziati gli impianti di Acqua dei Corsari e Fondoverde Giardini. Cantieri già avviati nella Sicilia orientale. Il prossimo è Augusta.

Gabriele Messina

PALERMO

••• Una corsa contro il tempo per evitare la stangata. La condanna della Corte di Giustizia Europea grava sulla Sicilia come una spada di Damocle.

Quattro anni per realizzare i depuratori sull'isola e mettersi in regola o sarà tempo di sanzioni. Il piano per evitare la stangata, quantificata in 185 milioni, viaggia in un documento di 68 pagine spedito a Roma il 13 settembre. Lì sono indicati appalti e scadenze per

uscire entro 4 anni dall'emergenza della depurazione delle acque.

Interventi per 900 milioni che permetteranno, da un lato, di evitare la maxi multa dell'Ue e dall'altro di svestire i panni dell'ultima della classe. «Il piano statale prevede ottanta interventi sulla Regione, tutti commissariati per godere dei benefici e delle agevolazioni di tempi e procedure del cosiddetto "Sblocca Italia" – spiega l'assessore regionale Vania Contraffatto ai microfoni della trasmissione di Radio Giornale di Sicilia e Tgs, *Ditelo a Rgs* - quello spedito a Roma, lo scorso 13 settembre, è solo un cronoprogramma. C'è un costante monitoraggio con Roma e Bruxelles circa lo stato di avanzamento dei lavori. Al momento, stiamo lavorando a pieno ritmo per fare in modo che nei prossimi quattro anni i depuratori siano già realizza-

ti».

La condanna della Corte di Giustizia Europea per la mancata depurazione delle acque risale al 2012. Da allora a oggi, in Sicilia, poco o nulla è stato fatto per evitare di arrivare con l'acqua alla gola e rischiare la maxi sanzione. «La condanna dell'Ue c'è già – prosegue la Contraffatto - siamo stati condannati perché inadempienti ma non è ancora stata irrogata al-

cuna sanzione. Quella dei 185 milioni di euro è solo una stima del quantum che arriva da Palazzo Chigi nell'ipotesi di irrogazione della sanzione. Possiamo evitarla o ridurla».

Nel complesso, gli interventi da realizzare sono 80 in 42 agglomerati urbani. Da Palermo alle città della costa mazarese servono depuratori nuovi o da ampliare, fogne e collettori fognari. Le prime gare sono già partite in alcuni comuni della Sicilia orientale come a Belpasso, Misterbianco, Nicolosi, Mascali, Pedara, Gravina di Catania e vari altri paesi etnei. A novembre sarà la volta di Augusta, dove gli interventi in programma sono 12 e si partirà dalle gare per realizzare i progetti. Solo entro luglio 2019, si spera, gli appalti dovrebbero essere conclusi.

A Palermo, invece, sono previsti

dieci interventi. Il più importante riguarda il potenziamento dell'impianto di Acqua dei Corsari. Qui, il progetto esecutivo dovrebbe arrivare a novembre mentre per l'affidamento dei lavori se ne riparerà a febbraio. Poi toccherà alla realizzazione della fognatura di via Cruillas che eviterà di scaricare i liquami sul canale Mortillaro. Il progetto sarà pronto solo a febbraio del 2017 ma ad essere potenziato sarà anche il depuratore di Fondoverde Giardini. Qui, l'affidamento dei lavori è previsto per ottobre 2017. L'altra grande opera riguarda il completamento del collettore sud-orientale e dovrebbe arrivare fra il marzo del 2017 e l'ottobre 2020. Gli altri cantieri a Palermo riguardano l'eliminazione dello scarico di via Decollati nel fiume Oreto e la realizzazione della rete fognaria del quartiere Marinella e di Sferraca-

vallo dove l'inizio dei lavori è previsto per marzo 2017. Altri interventi riguarderanno il quartiere Villagrazia.

Nel piano è previsto anche l'adeguamento del depuratore di contrada Sant'Antonio a Cefalù, dove l'inizio dei lavori è previsto per dicembre, e il completamento del depuratore di Cinisi. Bisognerà attendere fino a novembre del 2017, invece, per il completamento dei collettori fognari di Carini. In testa, fra i primi progetti a partire c'è anche quello che migliorerà la depurazione nella zona compresa fra Tre Fontane, Granitola e Kartibubbo dove entro aprile dovrebbero partire gli interventi per concludersi in poco più di un anno. (*GME*)

A PALERMO PREVISTO IL COMPLETAMENTO DEL COLLETTORE SUD-ORIENTALE



Varato il piano della Regione per la realizzazione dei depuratori

INTERVISTA CON CALENDÀ

«Teniamo gli investimenti fuori dai vincoli europei»

di **Lorenzo Salvia**

L'Ue riveda le regole del Fiscal compact, «che bloccano gli investimenti e ci vincolano a un abbattimento accelerato del debito

pubblico». Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico (nella foto), invita anche a ripensare la globalizzazione. **a pagina 9**



L'INTERVISTA CARLO CALENDÀ

«Nuovi investimenti fuori dai vincoli Ue Cambiare la Carta aiuterà l'economia»

Il ministro: «Intervenire sul Fiscal compact. Sulla globalizzazione abbiamo sbagliato»

di **Lorenzo Salvia**

ROMA «Sì, è vero: sulla globalizzazione abbiamo sbagliato. L'abbiamo presentata come una religione, sicuri che avrebbe portato benessere per tutti, democrazia e pace aprendo una nuova stagione di relazioni multilaterali». Non è andata così. «Non poteva andare in quel modo: nella storia i processi non sono mai lineari o privi di contraddizioni. Tuttavia, se ben governata, la globalizzazione può ancora portare ricchezza». E in che modo? «Riequilibrandola attraverso una convergenza, in primo luogo tra Usa ed Europa, verso standard unici più elevati e ricominciando a investire massicciamente. L'Europa può fare molto. Ma deve rivedere le regole del Fiscal compact. Altrimenti in tutto il continente vinceranno i partiti populistici e resteranno solo macerie». Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico, parte dall'intervista «coraggiosa» di po-

chi giorni fa di Carlo De Benedetti.

Perché coraggiosa?

«L'ingegner De Benedetti ha detto di essere stato "acriticamente entusiasta" di un processo, la globalizzazione, che ha portato una gigantesca pressione sui salari e sui posti di lavoro. Ho fatto lo stesso errore».

Però dice di aver sbagliato solo i tempi. Cosa intende?

«L'idea era che con il passaggio di Paesi come Brasile, Russia, India e Cina da economie di produzione a economie di consumo noi avremmo venduto i nostri prodotti a loro e avremmo ripreso a correre. La classe media c'è ma quei Paesi stanno aprendo molto più lentamente le frontiere ai nostri prodotti».

Siamo stati ingenui?

«Sì, deve finire il tempo delle concessioni unilaterali. Oggi siamo entrati in una fase storica più dura. Serve una governance forte, decisioni più rapide sia a Bruxelles che a Roma. Soprattutto per questo è importante il referendum sulla riforma costituzionale».

Cosa c'entra il referendum?

«Moltissimo e le faccio un esempio. Il governatore della Puglia dice che vuole "decarbonizzare" l'Ilva e tutta la regione ma allo stesso tempo non vuole il gas che

arriva con il Tap e inventa ogni giorno un impedimento nuovo per realizzarlo. C'è una frammentazione e un'irresponsabilità del processo decisionale che non ci possiamo più permettere quando sono in ballo decisioni strategiche per tutto il Paese».

Ma è così anche in Europa, non crede?

«In questo momento sì. Le faccio un altro esempio: l'Unione Europea ha negoziato per sei anni un accordo commerciale con il Canada. Invece di farlo approvare dal Parlamento europeo si è deciso che dovranno dire sì 38 Parlamenti nazionali. Se dice no il Parlamento della Vallonia, per dire, rischia di saltare tutto. Con questa governance non si affronta la globalizzazione. Governance forte e investimenti sono l'unico modo per chiudere l'enorme spaccatura che globaliz-

zazione e innovazione tecnologica hanno creato tra vincenti e perdenti dentro le nostre società. Per questo nella legge di Bilancio metteremo 13 miliardi di incentivi automatici per gli investimenti privati in innovazione e ricerca».

Per gli investimenti pubblici, però, nella legge di Bilancio non ci sarà molto.

«C'è Casa Italia che è un progetto importante. Ma è indubbio che le regole europee ci tolgono margini di manovra. Sugli investimenti serve un vero e proprio New deal. Gli investimenti pubblici incrementali, cioè quelli in più rispetto all'anno precedente, e gli incentivi per quelli privati vanno tenuti fuori dai vincoli europei».

Per farlo bisogna rivedere il Fiscal compact. Non un dettaglio.

«Mi rendo conto che, fino a quando ci saranno le elezioni tede-

sche, sarà difficile affrontare il tema perché la Germania non vuole che si muova foglia in ogni ambito. Ma bisogna aprire il dibattito. E anche accelerare l'europeizzazione delle politiche esterne: sicurezza, difesa, commercio e migrazioni. Altrimenti tutta l'Europa sarà a maggioranza populista e molti Paesi usciranno o pretenderanno un'Unione più leggera».

Londra l'ha già fatto. Ma tutti sembrano far finta di nulla.

«Ed è un errore gravissimo, anche qui con gravi responsabilità della Germania. Se hanno scelto la Brexit devono uscire subito. Qualsiasi organizzazione che non difende il valore di farne parte è destinata a scomparire».

Sta dicendo che bisogna punirli per dare l'esempio?

«No ma dobbiamo pretendere coerenza. Boris Johnson mi ha det-

to che vuole mantenere l'accesso al mercato unico e poter alzare le tasse per gli studenti italiani che sono a Londra. Gli ho risposto che se lo può scordare».

E lui?

«Dice che venderemo meno spumante nel Regno Unito. Gli ho risposto che venderanno meno fish e chips in 27 Paesi».



Il dibattito

● Carlo De Benedetti in un'intervista pubblicata mercoledì dal Corriere ha detto: se vince il No, Renzi dovrebbe dimettersi. E ancora: «Dopo il referendum

Al governo

Carlo Calenda, 43 anni, è ministro dello Sviluppo economico dal maggio scorso



Lo scenario come sarebbero le Camere in caso di approvazione della riforma con l'Italicum in vigore

CAMERA Con il premio di governabilità la maggioranza dei seggi va alla lista vincitrice, i restanti sono assegnati con metodo proporzionale tra le altre formazioni



SENATO I consiglieri regionali «eleggono, con metodo proporzionale, i senatori tra i propri componenti» e «tra i sindaci», in conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri



BICAMERALISMO

Se vince il Sì al referendum il bicameralismo partorisce andirivanti persone. Solo la Camera vota la fiducia al governo ed è l'attore principale del processo legislativo



La Camera approva le leggi



Il Senato può esaminare, se lo chiede 1/3 dei membri



La Camera può dare il sì definitivo senza accogliere le indicazioni del Senato

Eccezioni: alcune leggi prevedono l'approvazione di entrambi i rami del Parlamento

● leggi di revisione della Costituzione
● testi su ordinamento dei Comuni o attuazione di normative Ue

● i referendum popolari
● casi di incompatibilità o ineleggibilità dei senatori

Il Senato ha poi alcune competenze specifiche (es., ha funzione di raccordo tra Stato, enti locali e Ue e concorre a esprimere pareri sulle nomine di competenza dei governi)

Corriere della Sera

il premier e Parisi si accorderanno»

● Ieri la replica di Stefano Parisi: «Sono contro le larghe intese. Meglio una legge elettorale senza ballottaggio»

Il 2016 potrebbe chiudersi con due miliardi di euro di lavori (993 milioni nel 2015), di cui 80% per manutenzione straordinaria

Anas, bandi in vista per un miliardo

Fusione nel Gruppo Fs: sinergia progettuale, insieme all'estero, risparmi, smart road

DI ALESSANDRO ARONA

La manutenzione, affidata in prevalenza con accordi di quadro, risolveva i primi otto mesi dell'anno, gennaio-agosto, la società strade ha pubblicato 422 avvisi di lavori, per un valore di 1.004 milioni di euro (di cui 714 Direzione generale), una crescita del 150% rispetto ai 401 milioni dello stesso periodo del 2015.

Settembre è stato molto fiacco, ma da qui alla fine dell'anno l'Anas prevede per la sola direzione generale (grafico a destra) la pubblicazione di una nuova ondata di bandi di lavori per circa un miliardo di euro, di cui 300 per la terza tranche di accordi quadro per la pavimentazione stradale, il #bastabuche 3.

Se così andrà, a fine anno l'Anas avrà pubblicato bandi per almeno due miliardi di euro, contro i 993 milioni del 2015 e sopra anche al miliardo e 800 milioni del 2014, anno di punta dopo il 2010 (2010: 699 milioni; 2011: 980; 2012: 1.429 mln; 2013: 613 mln).

Sopra i due miliardi di euro di bandi l'Anas ha viaggiato solo nel 2007-2009, grazie alle grandi opere. Ma quest'anno la vera novità è che a fare da locomotiva sono le piccole opere, gli accordi quadro di manutenzione: 900 milioni di #bastabuche più i 96 milioni di accordi quadro per impianti tecnologici e i 55 della E45. In tutto oltre un miliardo di euro per manutenzione in accordo quadro.

Appalti che si trasformano in

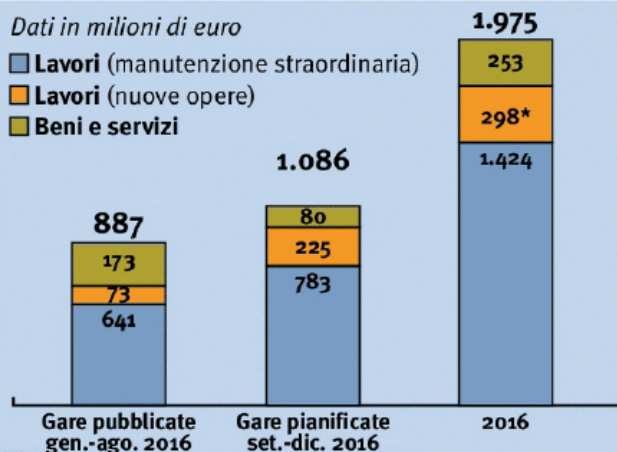
lavori in corso in tempi rapidi (mai "lampo": siamo in Italia): «I bandi del #bastabuche 1 - ci spiega il presidente Anas, Gianni Armani - sono tutti aggiudicati», i lavori sono avviati o in fase di avvio. Le gare #bastabuche 2 scadevano il 26 settembre, le aggiudicazioni sono previste per fine anno.

Con il nuovo Codice appalti le gare sono più complesse, perché sopra il milione di euro è obbligatoria l'offerta più vantaggiosa. «Avremmo preferito una soglia maggiore - si rammarica Armani - rispetto al milione di euro. O ancora meglio essere inseriti tra i settori esclusi: in 13 anni a Terna ho avuto un solo contenzioso sulle gare. Ora sul #bastabuche 2 qualche ricorso l'abbiamo già...».

«Il massimo ribasso deresponsabilizza - ragiona ancora Armani - la cosa migliore sarebbe puntare sulla qualificazione delle imprese. Comunque, stiamo cercando di definire "in progress" dei criteri di valutazione chiari e semplici. L'offerta più vantaggiosa era stata concepita per valutare e scegliere il progetto offerto dall'impresa, ora (con la gara sull'esecutivo o gli accordi quadro, ndr) devo valutare l'organizzazione del cantiere, i mezzi dell'impresa, le garanzie sull'opera, la solidità finanziaria, i tempi di realizzazione». «Anche sull'appalto integrato - prosegue Armani - si poteva trovare (al posto del divieto assoluto, ndr) una soluzione per responsabilizzare l'impresa. Anche mettendo in gara il progetto esecutivo, si poteva chie-

BOTTI DI FINE ANNO

Bandi Anas (Direzione gener.)



Fonte: Anas



*: Inclusi n. 12 accordi quadro (circa 80 mln di euro) per l'affidamento di servizi di ingegneria di cui 8 già pubblicati (8 milioni)

dere alle imprese di proporre il miglioramento, altrimenti il rischio è che firmo il contratto e poi chiedo riserve».

In termini di investimenti effettivi, di spesa di cassa, l'attivismo Anas sul fronte manutenzione non produrrà ancora risultati quest'anno. «Chiuderemo a 1,8 miliardi quest'anno» dice Armani, poco sopra gli 1,7 del 2015, ancora sotto i due miliardi all'anno del triennio 2012-2014. «L'anno prossimo

avremo un miliardo di euro di spesa per la manutenzione straordinaria - aggiunge - una cifra mai vista, finora era circa 300 milioni». Armani ammette invece che i bandi per nuove opere stanno subendo un rinvio consistente, sia per la necessità di aggiornare i progetti all'esecutivo, sia «per i ritardi procedurali al Consiglio superiore dei lavori pubblici». ■

EDILIZIA PRIVATA

Dalle Regioni ok al Dlgs «Scia2» Cadono le norme sulle bonifiche

Il decreto legislativo cosiddetto "Scia2" ha incassato l'intesa da parte delle Regioni e degli enti locali. Le Regioni hanno però ottenuto una serie di modifiche di rilievo. La più vistosa è lo stralcio dell'intero articolo 4, dedicato alle semplificazioni in materia di bonifica ambientale. Le Regioni hanno chiesto di stralciare l'articolo unitamente alla «richiesta di impegno da parte del governo di riavviare quanto prima un confronto Stato-Regioni finalizzato alla revisione integrale dell'intero titolo V del Dlgs 152/2006». Per l'adozione è stata chiesta la scadenza del 30 giugno 2017. ■

Gli enti territoriali hanno ottenuto modifiche al testo di riordino dei titoli per l'edilizia privata. Adozione entro il 30 giugno 2017

Sul decreto Scia2 l'ok delle Regioni Cancellate le norme sulle bonifiche

DI MASSIMO FRONTERA

Il decreto legislativo Scia2, sul riordino dei titoli edilizi, ha incassato l'intesa da parte delle Regioni e degli enti locali. Il testo proposto dal governo era al primo punto dell'ordine del giorno della conferenza unificata dello scorso 29 settembre. L'ok al testo è stato però accompagnato da una serie di modifiche alle quali le Regioni hanno condizionato l'intesa. La più vistosa è lo stralcio dell'intero articolo 4, dedicato alle semplificazioni in materia di bonifica ambientale. Le Regioni hanno chiesto di stralciare l'articolo unitamente alla «richiesta di impegno da parte del governo di riavviare quanto prima un confronto Stato-Regioni finalizzato alla revisione integrale dell'intero titolo V del Dlgs 152/2006».

Sulla nuova disciplina contenuta nel decreto Scia2, le Regioni chiedono di fissare la scadenza al 30 giugno 2017 per l'adozione da parte delle Regioni e degli enti locali, «in considerazione dei tempi necessari all'adeguamento della modulistica, dei sistemi informativi e delle banche dati, nonché all'adozione delle ulteriori misure organizzative necessarie a garantire l'efficace attuazione delle disposizioni in materia di "concentrazione dei regimi"».

Complessivamente, sono dieci i punti che le Regioni hanno chiesto di modificare. Ma non solo, la lista prosegue con altre modifiche e integrazioni che non sono però dirimenti per le Regioni, nel senso che si chiede al governo di modificarle, ma l'eventuale rifiuto non condiziona l'intesa. In ogni caso a livello tecnico si sta valutando l'inserimento anche di queste modifiche.

Uno dei dieci punti vincolanti riguarda il glossario unico, cioè il documento che il ministero delle Infrastrutture dovrà redigere entro 90 giorni (e che dovrà essere approvato con dm Mit-Semplificazione entro 90 giorni, previa intesa in conferenza unificata). Le Regioni chiedono di precisare meglio i contenuti del glossario e rafforzare il collegamento con la "tabella A", che elenca gli interventi edilizi e i titoli richiesti. Il glossario, chiedono le Regioni, dovrebbe accogliere «l'elenco delle principali opere edilizie, con l'individuazione della categoria di intervento a cui le stesse appartengono e del conseguente regime giuridico a cui sono sottoposte, ai sensi della Tabella A». Le Regioni, sottoscrivono anche i rilievi del consiglio di Stato sul rischio caos della fase transitoria, quella cioè in cui le Pa possono redigere il loro glossario in attesa di quello unico nazionale. Sul

punto si chiede «di riconsiderare il regime transitorio (...) in quanto, come evidenziato dal Consiglio di Stato, con i suoi rischi di effetto "centrifugo", potrebbe incidere negativamente sulla omogeneizzazione e semplificazione».

Anche sulla "tabella A" si chiede un più approfondito intervento, sia perché «a una prima disamina risultano incomplete le attività della tabella A, nonché le relative vicende giuridiche», sia per consentire alle Regioni di «ricondurre le attività non elencate nella tabella A, anche in ragione delle loro specificità territoriali, a quelle corrispondenti».

Un altro punto sul quale sono state chieste modifiche riguarda l'aggiornamento della ricognizione di tutti gli interventi (e relativi titoli edilizi) - elencati nella tabella. Le Regioni hanno chiesto di rafforzare l'architettura normativa prevedendo, prima di un dlgs (previa intesa in conferenza unificata) di aggiornamento, l'emanazione di uno o più decreti legislativi previsti dalla legge 124/2015, articolo 5 comma 3 (in materia di Scia, silenzio assenso, autorizzazione espressa e comunicazione preventiva).

Sui controlli si chiede di introdurre una differenza

tra interventi con Cila e interventi con Scia, prevedendo che le Regioni (a statuto ordinario) «disciplinano le modalità di effettuazione dei controlli, anche a campione, prevedendo, se del caso, sopralluoghi in loco».

Sulle bonifiche, la richiesta si stralciare l'articolo 4 viene motivata da «forti perplessità in merito

all'efficacia semplificativa di tale articolo».

Infine, le regioni hanno chiesto di riconoscere la possibilità di intervenire normativamente per introdurre «interventi di semplificazione ulteriori rispetto a quelli inseriti nella tabella A».

La settimana scorsa, si è anche concluso l'esame del testo da parte dell'VIII commissione, con «osservazioni favorevoli con rilievi». Tra le altre cose, i senatori segnalano «l'esi-

genza di garantire il mantenimento di un regime dei controlli efficace ed efficiente da parte degli enti preposti nei casi in cui ciò sia richiesto dalle varie disposizioni (...) accompagnato da un adeguato sistema sanzionatorio, improntato a principi di gradualità e omogeneo su tutto il territorio nazionale». Anche i senatori, come il Consiglio di Stato e le Regioni, mettono in guardia dal rischio caos sul glossario unico. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

Le principali novità che saranno introdotte nel Dlgs "Scia2"

■ L'INTESA (CONDIZIONATA) IN CONFERENZA UNIFICATA

Il 29 settembre il testo del Dlgs "Scia" ha ottenuto l'intesa in conferenza unificata. Sul testo è stato chiesto l'impegno del governo a introdurre varie modifiche. Le Regioni hanno condizionato l'intesa all'accoglimento di dieci punti. Chieste anche altre modifiche (non condizionanti)

■ STRALCIATE LE NORME SULLE BONIFICHE

Uno dei punti condizionati all'ottenimento dell'intesa era lo stralcio dell'articolo 4, che contiene varie misure di semplificazione sulle bonifiche. Le Regioni hanno sollevato forti perplessità sull'efficacia delle norme e hanno chiesto al governo di affrontare il tema in modo organico

■ ADOZIONE ENTRO IL 30 GIUGNO 2017

Accolta anche la richiesta (condizionante per l'intesa) di fissare non prima del 30 giugno 2017 per l'adozione da parte delle Regioni e degli enti locali, delle nuove norme contenute nel decreto Scia2. Richiesta motivata con il tempo necessario per adeguare moduli, sistemi informativi e anche dati



Sarebbe un volano per lo sviluppo del Sud e per la nuova metropoli Reggio Calabria-Messina

Il ponte sullo Stretto serve

I problemi tecnici sono stati risolti da molto tempo

DI DOMENICO CACOPARDO

Lo confesso: sono in pieno conflitto di interessi (moralì e materiali) se scrivo del Ponte sullo Stretto di Messina. Già: sono messinese, anche se l'ho lasciata il 2 ottobre 1947. Ma ci sono sempre tornato rimanendoci per periodi prolungati, incontrando i compagni di scuola media (Collegio Sant'Ignazio, manco a dirlo dei gesuiti, il primo fondato dal santo) anno dopo anno finché siamo diventati adulti e anziani, rimanendo in pochi. Ho conosciuto Messina negli anni d'oro del dopoguerra, un fermento culturale poi rapidamente perduto, una fiera campionaria al confronto della quale Bari faceva ridere, e fervore, il fervore della ricostruzione e dello sviluppo, intorno al porto. Per dire unico cantiere di aliscafi al mondo la Rodriguez di Messina. Ho sempre mangiato pane e attraversamenti, essendo il mio parentado in parte residente a Reggio Calabria: mi ricordo un lungo elenco di cugini che pendolavano per frequentare l'università.

Poi, all'inizio degli anni '60, ho cominciato a mangiare pane e Ponte. Mio padre, ingegnere, fu chiamato a far parte della prima commissione tecnica che doveva stabilirne la fattibilità. Il punto delicato dell'operazione non era rappresentato dai movimenti tellurici ma la circostanza che le due sponde dello Stretto si muovono in modo asincrono.

Fu anche esaminata la possibilità di realizzare un tunnel, scartata poi per la profondità marina e per l'esistenza di una faglia, quella

che causa l'asincronicità dei movimenti. La commissione era emanazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, a parole l'unico organo tecnico consultivo dello Stato, nei fatti il luogo di incontro tra l'accademia (le facoltà di ingegneria) e il Genio civile, il corpo specialistico che realizzò la ricostruzione del Paese bene e in tempi record (una delle ragioni del «miracolo italiano»).

Fu un giorno solenne quello in cui la commissione consegnò la relazione con la quale dimostrava, in termini ingegneristici, che il ponte era realizzabile e che l'unica e imprescindibile condizione era che, una volta completati tutti gli accertamenti, fossero stanziati e disponibili i fondi necessari, ingenti, per farlo. L'opera non presentava nessun aspetto non risolvibile alla luce delle conoscenze tecniche del tempo.

Perciò l'altra sera sono trascorrendo ascoltando una nota trasmissione, nella quale **Eugenio Scalfari**, onusto d'età e di carriera, dichiarava che ci sarebbero questioni tecniche irrisolte per la realizzazione di un ponte del genere. Ciò è sicuramente vero per tutti coloro che ignorano l'ingegneria (non solo quella attuale ma anche quella degli anni '60) e per coloro che, conoscendola, non conoscono il settore «Ponti» o sono in malafede. Come anche non ci sono irresolubili problemi di carattere ambientale, tranne quello - gestibile - del cambiamento dello «Skyline» delle due coste.

Nella trasmissione di cui sopra, Severgnini ha fatto presente che non c'è la viabilità italiana e siciliana di sostegno all'opera. Come

dire che in un palazzo in costruzione non ci sono (ancora) i pavimenti. Costatazione ovvia, visto che non abbiamo nemmeno cominciato.

Ma, iniziando, penso che chi se ne occuperà non sarà così sprovveduto da non pianificare l'adeguamento delle reti ferroviaria e stradale. Attualmente il servizio dei traghetti, abbandonato di fatto dalle ferrovie, è monopolizzato dalla società privata, della quale è socio rilevante il deputato **Franco Genovese**, noto alle cronache giudiziarie del Paese.

Di sicuro, si tratta di un impianto che cambierebbe la geografia intima di siciliani e calabresi: abituati ai disagi dei «ferry-boat» o delle navi di Caronte, si troverebbero a fare i conti con un'unica metropoli costituita da Reggio e riviera e Messina e riviera, con una facilità di spostamento superiore a quella tra le due sponde (europea e asiatica) di Costantinopoli (Istanbul): per la cronaca due dei tre ponti di quella città sono stati costruiti da un'impresa italiana. C'è un argomento che non viene evocato a sufficienza: si tratta del valore in Pil che un'opera del genere darebbe all'Italia, alla Calabria e alla Sicilia e alle provincie interessate che sono tutte quelle

delle due regioni, ma specialmente quelle che si affacciano sullo Stretto.

Un argomento questo, sempre più attuale e che andrebbe spiegato al mondo antagonista: ci lamentiamo dell'insufficiente intervento dello Stato nel sociale, pensioni, sanità e assistenza? La crescita del Pil e la produzione di ricchezza sono l'unico modo conosciuto per poter disporre delle necessarie risorse: crescita zero o decrescita felice sono le parole d'ordine degli imbecilli. Quindi, gli investimenti in energia (anche tradizionale, termica e idroelettrica), nell'Alta velocità, nei tunnel (Brennero), nel Ponte e tutti gli altri che migliorano il sistema delle infrastrutture nazionali dovrebbero essere vitali per chi vuole di più. I 5Stelle sono una setta di non-conoscenti, non-volenti, non-pensanti e quindi non sono recuperabili

all'interesse nazionale.

A Messina è ancora sulla breccia **Renato Accorinti**, capo dei Noponte e sindaco. Un'altra esperienza fallimentare per il comune.

Si batterà contro (ma non sarà più sindaco): sarà un'espressione dell'autolesionismo di una città che ha celebrato il suo definitivo affossatore, l'ingegner **Luigi Borzi**, responsabile del piano di ricostruzione della città. Una visione miope e tutta rivolta al passato con la rinuncia alla ricostruzione dei grandiosi monumenti secenteschi e successivi.

Sappiamo che a Varsavia la ricostruzione «tal quale» ha donato alle generazioni del dopo-guerra l'habitat di qualità, condizione irrinunciabile per lo sviluppo culturale di una comunità. Messina è scettica e non vuole essere illusa un'altra volta. E ha ragione.

Infine, c'è il problema dei problemi: la corruzione e la criminalità, due volti del medesimo fenomeno. Le risposte competono, prima di tutto, a siciliani e a calabresi che debbono cessare di essere proni e quindi complici, e allo Stato che deve organizzarsi per impedire che l'opera possa finire anche in minima parte in mani mafiose. Il resto è alibi di incompetenti, di ignari e di ignavi.

www.cacopardo.it

— © Riproduzione riservata — 

Stravolto in Conferenza unificata il dlgs che punta a uniformare i procedimenti per le imprese

Scia 2, scontro governo-regioni

Gli enti rivendicano la loro autonomia sulle autorizzazioni

DI MARILISA BOMBI
E LUIGI CHIARELLO

È scontro tra stato e regioni sulla Scia 2. Lo schema di decreto è quello varato in prima lettura dal consiglio dei ministri il 15 giugno scorso, su cui il Consiglio di stato si è espresso il 4 agosto successivo, con un parere recante diverse proposte di modifica.

Il provvedimento punta a uniformare su tutto il territorio nazionale i procedimenti autorizzatori per l'edilizia e le attività d'impresa come il commercio, l'artigianato e la somministrazione di alimenti e bevande; ma il testo due giorni fa è stato stravolto in Conferenza unificata, dove le regioni hanno pesantemente messo mano al testo, rivendicando la propria autonomia.

Secondo gli enti territoriali, infatti, devono essere fatti salvi i regimi amministrativi più favorevoli in termini di semplificazione già previsti localmente. Anche in considerazione dell'esplicito richiamo nella legge delega (n. 124/2015) a principi e criteri direttivi di derivazione Ue, a cui le regioni si sono tenute, nel legiferare. Al contrario dello stato centrale, che, invece, nella tabella A contenuta nello schema di dlgs (quella che individua i procedimenti autorizzatori da utilizzare) ha operato una mera ricognizione della normativa esistente.

Il ritorno all'autonomia regionale in fatto di Scia è una delle condizioni che le regioni hanno posto per il raggiungimento dell'intesa in Conferenza unificata. Stando a quanto riportato da una nota, emanata dalla Conferenza delle regioni

(e non dalla Unificata) l'intesa sarebbe stata raggiunta con l'accoglimento delle richieste regionali. Ma il governo tace.

Lo schema di decreto legislativo in oggetto, va ricordato, è quello per l'individuazione dei procedimenti oggetto di autorizzazione e segnalazione certificata di inizio attività, in applicazione della riforma Madia sulla pubblica amministrazione (art. 5 della legge suddetta).

Questioni generali di forma e sostanza. Le comunicazioni che legittimano, in via semplificata, l'esercizio di una attività, non sono delle «mere» informative ma possono essere corredate nei casi previsti dalla legge da asseverazioni o certificazioni, così come già avviene per le Scia. A proposito, invece, del glossario unico che, in materia edilizia, dovrebbe garantire omogeneità di regime giuridico in tutto il territorio nazionale e approvato con specifico decreto ministeriale, secondo le regioni va fin da subito precisato che esso deve contenere l'elenco delle principali opere edilizie, con l'individuazione della categoria di intervento a cui le stesse appartengono e del conseguente regime giuridico a cui sono sottoposte, ai sensi della Tabella A che forma parte integrante del decreto legislativo e che viene ormai considerata una codificazione soft; ciò in quanto ridisciplina i sistemi autorizzatori oggi previsti.

Secondo le regioni, inoltre, la consulenza preistrutturale prevista in modalità gratuita per il settore dell'edilizia, dovrebbe andare estesa a tutte le fattispecie disciplinate dal decreto legislativo in corso di approvazione e, pertanto, anche con riferimento alle attività nel settore del commercio e dell'artigianato. Una consulenza, tuttavia, che nulla ha a che vedere con il tutor d'impresa

previsto dal disegno di legge S958 e proposto dal governo Letta, fortemente sostenuto da Confindustria ma contrastato da Rete imprese Italia.

Norme in materia di ambiente. Secondo le regioni sussistono forti dubbi sul fatto che le novità contenute all'art. 4 dello schema di decreto legislativo possano portare ad una effettiva semplificazione della disciplina. Chiedono, pertanto, uno stralcio dell'intero articolo e l'impegno, da parte del governo, di avviare un confronto con le regioni stesse per la complessiva riscrittura del titolo V del dlgs 152/2006 che regola la bonifica di siti contaminati. Ciò in quanto, a giudizio delle regioni, l'utilizzo di obiettivi di bonifica diversi riferito al soggetto della bonifica introdurrebbe una disparità di trattamento tra i diversi titolari della bonifica.

Autonomia regionale e modifiche normative. Al fine di salvaguardare le disposizioni regionali che prevedono semplificazioni ulteriori rispetto a quanto proposto dal governo nella tabella A, viene espressamente richiesto di stabilire, con apposita disposizione, che le regioni e gli enti locali possano prevedere livelli ulteriori di semplificazione e di fissare al 30 giugno 2017 il termine di adeguamento alle nuove disposizioni. Le regioni, infine, hanno avanzato diverse proposte di miglioramento del

testo, pur non ritenendole condizionati ai fini dell'intesa, ma comunque come interventi opportuni.

Le modifiche richieste dalle regioni

- Distinguere i diversi regimi della Scia edilizia a efficacia differita alternativa al permesso di costruire
- Sostituzione del parere della commissione di vigilanza pubblici spettacoli con una relazione tecnica di un professionista abilitato per i locali con capienza complessiva pari o inferiore a 200 persone
- Per i locali di trattenimento con capienza complessiva pari o inferiore a 200 persone Scia e non autorizzazione
- Alla notifica sanitaria prevista per la vendita di prodotti alimentari vanno allegate planimetrie e asseverazioni anche se non redatte da tecnico abilitato (la tabella A le aveva invece escluse)
- Presentazione di una Scia per la vendita di specifici prodotti a prescindere dalla superficie del locale
- Somministrazione nei circoli privati soggetta a Scia e non ad autorizzazione
- Spettacolo viaggiante: Scia asseverata e non autorizzazione
- Sale giochi: Scia e non autorizzazione
- Tutte le richieste di autorizzazione o Scia vanno presentate attraverso il Suap
- Autorimessa con lavaggio auto e scarico acque Scia e non autorizzazione

IL FANTA-PROGETTO SULLO STRETTO DI MESSINA

Il premier già sbugiardato sul Ponte Le imprese: nessuno ci ha chiamato

Il governo «è pronto» ma i costruttori non sanno nulla

Il ministro Delrio vaneggia: «Non è una str... alla Berlusconi»

Chiara Giannini

■ «Noi siamo pronti», aveva detto il premier Matteo Renzi lo scorso 28 settembre, durante le celebrazioni per i 110 anni della Salini Impregilo, l'impresa di costruzioni coinvolta nell'iter che avrebbe dovuto portare alla realizzazione del ponte sullo stretto di Messina. Peccato che si tratti di chiacchiere al vento. E non solo perché il presidente del Consiglio ha tenuto all'oscuro della sua decisione di riesumare il collegamento tra la Calabria e la Sicilia persino il suo ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, ma perché, di fatto, le imprese coinvolte nel maxi progetto, di questa storia non ne sanno nulla, visto che non sono state contattate né da lui, né da suoi rappresentanti.

L'opera che avrebbe cambiato il volto dell'Italia, tanto amata e promossa da Silvio Berlusconi, ma bloccata dal successore Mario Monti, insomma, potrebbe rimanere un'utopia. D'altronde sono convinti i numerosi politici che in questi giorni non fan-

no altro che attribuire l'uscita di Renzi a un'esaltazione da campagna elettorale referendaria.

La linea del silenzio è quella scelta sia dal *general contractor* Eurolink, di cui fanno parte l'italiana Impregilo, la spagnola Sacyr, la giapponese Ishikawajima e altre realtà nazionali, che dalla Parsons Transportation Inc, multinazionale americana che è *project management consultant* del progetto. Su questo fronte tutto tace. Al momento non escono indiscrezioni riguardo a una possibile riesumazione del piano, ma fonti vicine ai vari soggetti coinvolti fanno sapere che quelle del premier non sono che «manie di grandezza in vista del referendum» e che «nessuno ha contattato le imprese per soluzioni diverse, almeno negli ultimi mesi».

Il fatto è che ancora sussistono contenziosi aperti tra le società di progettazione e costruttrici, la presidenza del Consiglio, il ministero dell'Economia e quello dei Trasporti. I conti: 312 milioni e 356mila euro circa è il costo totale per la realizzazione del ponte secondo Vincenzo Fortunato, commissario liquidatore della società Stretto di Messina,

di cui Anas possiede l'81,84% assieme a Rfi (Rete ferroviaria italiana) per il 13%, Regione Sicilia e Regione Calabria per la restante parte. Fu il governo Monti a bloccare il progetto, procurando il fallimento della società Stretto di Messina, che è in regime di liquidazione da ormai tre anni. E sul progetto iniziale spara a zero il ministro Graziano Delrio, ospite di «Classe dem»: «Il Ponte, preso isolato, come presentato da Berlusconi, è un'enorme str...», perché dietro c'è la cultura che dice che crea lavoro il cemento. Ma che c... dice? Crea lavoro il talento, non il cemento», mentre col governo renziano «il Ponte è un pezzo di un progetto, di un corridoio ferroviario, e possiamo ridurre i costi». Parole che Forza Italia definisce «miserevoli».

Il *general contractor* Eurolink e Parsons, per il danno subito, hanno scelto di rifarsi con la Stretto di Messina e con il governo, chiedendo un indennizzo rispettivamente di 700 milioni e 90 milioni di euro, quando il governo aveva cercato di dare un «contentino» di appena 8,5 milioni di euro e 1,9 milioni di euro (ovviamente rifiutato), ovvero il dieci per cento «delle prestazio-

ni effettuate». La Stretto di Messina, però, chiede ai giudici di poter essere sollevata dall'obbligo di risarcire gli altri soggetti, rifacendosi con i due ministeri.

La battaglia dovrebbe avere un suo termine a marzo, quando si andrà a sentenza. A meno che Renzi non decida di farsi vivo con i soggetti in questione e iniziare a parlare di cose concrete, riesumando un progetto che porterebbe all'Italia 100mila posti di lavoro e la possibilità di collegare definitivamente l'isola siciliana alla terraferma. Fermo restando che, prima, ci sono contenziosi pregressi da risolvere.

3,6

I chilometri di lunghezza del Ponte sullo Stretto, con 6 corsie stradali e due binari ferroviari

790

I milioni di indennizzo chiesti da Eurolink e Parsons per lo stop al progetto originario

IL MINISTRO DELRIO A NAPOLI**«Pensiamo al Ponte, ma anche all'alta velocità»**

NAPOLI. "Ho sempre detto che le infrastrutture non sono né grandi né piccole ma utili o inutili". Così, rispondendo ad una domanda sul ponte sullo Stretto, il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Graziano Delrio, a Napoli, a margine della festa della Fondazione Sudd presieduta dall'ex presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino. "Ci sono grandi progetti infrastrutturali che non hanno grande utilità e progetti importantissimi che creano sviluppo, economia ed occupazione - dice il ministro -. Tra questi ultimi ci sono i corridoi europei ferroviari dell'Alta velocità che sono elementi su cui si sviluppa il Paese. Pensate allo sviluppo che hanno avuto le aree urbane di Milano e Torino con l'Alta velocità e alle grandi opportunità che questa sta dando a gran parte del Paese. Puntiamo sulla Napoli-Bari. La stazione di Afragola sarà pronta tra sei mesi ma ci sono già 600 persone al lavoro nei cantieri della Napoli-Bari". Delrio aggiunge: "Abbiamo pensato anche al corridoio con l'Europa Napoli-Palermo. Oggi impieghiamo nove ore per andare in treno da Napoli a Palermo. E' evidente che il treno non è un mezzo adeguato ed è evidente che il Sud non è

connesso con il resto d'Italia. In quest'ottica, il corridoio è un pezzo del progetto. Io sono contrario a pensare che il Ponte sia il nostro obiettivo che, invece, è quello di connettere il Sud e dargli un'opportunità di sviluppo in più che con l'Alta velocità si può fare e si può passare da nove a cinque ore di collegamento. Per questo i cantieri sono già aperti e per questo valutiamo il tema del ponte sotto un'ottica nuova. Il ponte è parte del corridoio e non pensiamo solo al ponte. Intanto, andiamo avanti con la velocizzazione della linea tirrenica portando la velocità media superiore ai 140 chilometri orari visto che oggi si viaggia troppo lenti. Stiamo progettando tutto il corridoio, Messina-Catania-Palermo già ha aperto i cantieri e ora dobbiamo concentrarci sulla parte calabrese".

PARLA IL MINISTRO DELRIO

«Risorse per il Ponte»

di **Lorenzo Salvia**

«È necessario il corridoio Napoli-Palermo di cui il ponte sullo Stretto di Messina è parte essenziale»: il ministro alle Infrastrutture e ai Trasporti Graziano Delrio spiega al *Corriere* che il ponte tra Calabria e Sicilia è diventato una delle priorità del governo. «Lo Stato pronto a mettere soldi pubblici». In arrivo altri bonus fiscali sulla casa.

a pagina 5

Primo piano | Le grandi opereIL MINISTRO DEI TRASPORTI **GRAZIANO DELRIO**

«Pronti a mettere soldi pubblici per il ponte sullo Stretto»

di **Lorenzo Salvia**

ROMA Ministro Graziano Delrio, leggo una sua frase di un anno fa: «A proposito di grandi opere sospese sugli stretti, ho sempre sostenuto che abbiamo altre priorità». Sul ponte di Messina ha dunque cambiato idea.

«No, non ho cambiato idea. Sulle altre priorità abbiamo fatto molto. Abbiamo stanziato un miliardo di euro per la cura delle periferie, abbiamo un piano per il dissesto idrogeologico, sulle scuole...».

Ma nel Mezzogiorno non c'è prima bisogno di altre infrastrutture?

«Anche su quello abbiamo fatto molto. Solo per la manutenzione delle strade in Sicilia abbiamo stanziato un miliardo di euro nei prossimi cinque anni. E nel 2018 la linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria avrà una velocità media di 140 chilometri orari contro gli 80 di adesso. Il Ponte non è una cattedrale nel deserto».

Quindi adesso è una priorità?

«Come progetto isolato non ha senso. Ma all'interno del corridoio europeo Napoli Palermo ha molto senso. Il mio non era un no alle grandi opere ma alle opere inutili».

E il ponte sullo Stretto è utile?

«È necessario il corridoio Napoli Palermo di cui il Ponte è parte essenziale. Oggi per andare in treno da Roma a Pa-

lermo ci vogliono dieci ore e mezza. Con il Ponte e tutto il corridoio scenderemo a sei ore. Naturalmente si tratta di coinvolgere i territori con il dibattito pubblico, di limitare l'impatto ambientale e anche i costi».

Ecco, i costi. Solo per il Ponte, hanno detto pochi giorni fa le Ferrovie, ci vorrebbero 4 miliardi di euro.

«Quei 4 miliardi diventano 8 se contiamo anche gli interessi che i privati dovrebbero pagare alle banche. Io penso che invece di avventurarsi in finti project financing, con il coinvolgimento di privati che poi finiscono per scaricare di nascosto i costi sul pubblico, anche lo Stato potrebbe fare la sua parte in modo diretto».

Con quanti soldi?

«Vedremo. Ma non capisco dove sarebbe il problema se lo Stato ci dovesse mettere delle risorse pubbliche. Stiamo mettendo 4 miliardi sul tunnel del Brennero, 6 sull'alta velocità Milano-

Venezia, altri 6 sulla Napoli-Bari».

I primi fondi saranno nella legge di Bilancio in arrivo?

«No, per il ponte sullo Stretto siamo ancora allo studio di fattibilità. E nella legge di Bilancio ci concentreremo sulla casa. A partire dal rafforzamento del bonus fiscale per la messa in sicurezza contro il rischio sismico».

Come cambierà?

«Nell'immediato sarà esteso alle seconde case nelle zone a più alto rischio sismico, la 1 e la 2. Al momento lo sconto fiscale, con la detrazione del 65% dei lavori fino a 100 mila euro, vale solo per le prime case. Ma non ha senso se poi sono le seconde case che cadono addosso alle prime».

Ma non avevate detto che, per ottenere lo sconto fiscale, ci sarebbe stato un controllo sull'efficacia dei lavori?

«Già oggi i lavori che danno diritto alla detrazione sono indicati in una lista precisa. Nel 2018 faremo un passo in più. Avremo una nuova classificazione della vulnerabilità degli edifici, basata su sei livelli come oggi per il consumo energetico. Per ottenere il bonus sarà necessario un certificato che di-

mostri come i lavori abbiano fatto guadagnare almeno una classe».

Ma il nuovo sistema non doveva partire già all'inizio del 2017?

«Siamo quasi pronti ma cambiare le regole all'ultimo momento creerebbe incertezza. E l'incertezza non aiuta le persone a spendere. Proprio per questo saranno resi stabili, e non più rinnovati anno dopo anno, tutti i bonus fiscali sulla casa, sia per le ristrutturazioni normali sia per quelle sull'efficienza energetica. E ne aggiungeremo due nuovi».

Per cosa?

«Per le ristrutturazioni delle parti comuni nei condomini. E per la permuta degli immobili. Ci sono famiglie giovani che cercano una casa più grande e anziani che vogliono lasciare il vecchio appartamento diventato troppo grande. Non è giusto che paghino le tasse due volte, quando vendono e quando comprano».

Scusi ministro, ma non è il solito libro dei sogni che poi evapora quando si fanno i conti della legge di Bilancio? Quanto costano tutte queste misure?

«Il costo secco è di 5 miliardi. Ma i

bonus attivano lavori che porterebbero nelle casse dello Stato 4,7 miliardi di euro come Iva aggiuntiva. Padoan lo sa».

Lo sa anche Bruxelles, che ci deve dare un po' di flessibilità in più?

«Certo, anche Bruxelles: questi meccanismi ci sono in tutta Europa».

Ultima cosa, il referendum. Se vince il no il governo va a casa?

«È un'ipotesi che non prendo nemmeno in considerazione. Gli italiani voteranno sul merito, come hanno fatto sul divorzio e sul nucleare. Il 4 dicembre non si decide sul governo o sulla legge elettorale ma sul futuro dei rapporti fra le istituzioni, per costruire una stagione più ordinata di federalismo. Farò un tour per incontrare i sindaci italiani sulle ragioni del sì».

In moto, come Alessandro Di Battista?

«Porterebbe via troppo tempo ma se potessi lo farei in bicicletta. Lo sa che, da quando sono a Roma, in bici ho fatto 2 mila chilometri?».

Oltre duemila anni di storia

251 1840 1921 1971 1981 1985 1992 2001 2005 2008 2012

a.C. Il console Lucio Cecilio Metello — riferisce Plinio il Vecchio — volle un ponte di barche e botti tra la Sicilia e la Calabria per il passaggio di 140 elefanti catturati ai Cartaginesi

Ferdinando II di Borbone Re delle Due Sicilie incarica un gruppo di architetti e ingegneri di progettare il ponte, ma per gli alti costi rinuncia all'opera

Il terremoto di Messina del 1908 fa allontanare i sogni del ponte. L'ingegnere Emerico Vismara parla di una galleria sottomarina al Congresso geografico di Firenze

Il governo Colombo approva una legge che autorizza la creazione di una società di diritto privato a capitale pubblico, concessionaria per la progettazione, realizzazione e gestione

Nasce la concessionaria Stretto di Messina spa a cui partecipano finanziariamente l'Italstat e l'Iri con il 51% e Ferrovie dello Stato. Anas, Regione Sicilia e Calabria con il 12,25% ciascuno

Il presidente del Consiglio Bettino Craxi dichiara che il ponte sullo Stretto si farà. L'allora presidente dell'Iri Romano Prodi dichiara il ponte una priorità

Viene presentato il progetto preliminare definitivo del ponte

Berlusconi e Rutelli in campagna elettorale annunciano il sostegno al ponte

L'Associazione Temporanea di Imprese Eurolink, guidata da Impregilo, vince la gara come general contractor per la costruzione

Il governo Prodi nel 2007 vuole bloccare il Ponte ma nel 2008 il nuovo governo Berlusconi rilancia il progetto. Nel 2011 la Ue non lo include tra le opere da finanziare

Il governo Monti decide che il Ponte non si farà tenuto conto della situazione economico-finanziaria italiana. La Stretto di Messina spa paga 45 milioni di indennizzo a Eurolink



Gli incarichi
Graziano Delrio, 56 anni, è ministro delle Infrastrutture e dei trasporti dall'aprile 2015. Prima ha ricoperto l'incarico di sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Nel governo Letta è stato ministro per gli Affari regionali. È stato sindaco di Reggio Emilia dal 2004 al 2013 e presidente dell'Anci dal 2011 al 2013

Invece di avventurarsi in finti «project financing», anche lo Stato potrebbe fare la sua parte in modo diretto

Diventeranno stabili tutti i bonus fiscali sulla casa. E aggiungeremo quelli per le ristrutturazioni delle parti comuni nei condomini



MEF E CONSIP LANCIANO "OPERAZIONE TRASPARENZA": RIDOTTA DEL 20% LA SPESA MEDIA

Acquisti centralizzati della P.a., sul web i risparmi

ROMA. Lo slogan «conoscere per deliberare» di Einaudi potrebbe essere cambiato in «conoscere per risparmiare». È con questa filosofia che ministero dell'Economia e Consip hanno avviato un'operazione trasparenza sugli acquisti da parte delle amministrazioni pubbliche. Un ampio archivio «open data», con dei report specifici, è stato così messo sul web.

In base agli ultimi dati del rapporto stilato da Mef e Istat, gli acquisti effettuati attraverso la Consip hanno consentito un risparmio medio del 20% rispetto ai prezzi che prima le amministrazioni riuscivano a spuntare singolarmente. Gli acquisti centralizzati sono uno degli strumenti più virtuosi della spending review, con il governo che quest'anno punta a recuperare tra 4 e 5 mld di risorse. Gli ultimi dati del monitoraggio sono promettenti: si va da risparmi del 4,7% per una city car al 25% per furgoni e minibus, dal 3-5% spuntato sulla carta a sconti fino al 60% sul prezzo di stampanti, dal 13% della benzina al 42% della telefonia mobile.

Nei primo otto mesi del 2016 il valore ordinato dei beni e servizi acquistati è stato pari a 3 mld e 319 mln di euro. La principale area merceologica risulta

quella dei beni alimentari, con mense e buoni pasto (quest'ultimi hanno permesso un risparmio del 4,5% sul loro costo). Il capitolo "alimentare" vale 906 milioni di acquisti tra gennaio e agosto e con 8.477 transazioni è pari al 24% del valore delle spese fatte dalle amministrazioni pubbliche sul portale. A seguire i settori internet (hardware, software e servizi Ict) che vale 537 mln (16,17%), sanità che vale 482 mln (il 14,5% del totale) e i beni e i servizi per gli immobili pubblici (422 milioni, il 12,7% del totale).

Quanto ai fornitori, nei primi 8 mesi dell'anno se ne contano 71.385, di cui circa il 45% al Nord, il 22% al Centro, il 31% al Sud e nelle Isole. In questo caso si registra anche un trend crescente evidente.

G. B.

EUROPA E DEF

Investimenti e flessibilità, una strada obbligata

di **Alberto Quadrio Curzio**

Con la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2016 e la relazione accompagnatoria al Parlamento, il Governo da un lato attua una ricognizione dell'anno in corso e dall'altro introduce gli aggiustamenti programmatici delle politiche che poi verranno solidificate nella legge di stabilità per il 2017. Questo documento dovrebbe essere molto sintetico, fortemente valutativo e programmatico con pochi dati e molte assunzioni di responsabilità. Dovrebbe anche esprimere le valutazioni del Governo sulla Ue e sulla Uem e in particolare sullo "Stato dell'Unione" che il Presidente della Commissione tiene ogni

anno ai primi di settembre. In altri termini due dovrebbero essere le sue tonalità: quella sul sistema Italia; quella sul sistema Europa. Vediamo come.

Sistema Italia. Il Focus doveva essere più nettamente quello delle infrastrutture e degli investimenti pubblici e privati per i quali il Governo sta facendo parecchio ma che questo documento non presenta con il dovuto spicco. In premessa andava spiegato che l'Italia ha intrapreso un processo di investimenti innovativi materiali ed immateriali che, pur essendo all'inizio, dovrebbero segnare uno svolta del nostro Paese verso lo sviluppo sostenibile. Tre sono i pilastri di questa strategia sulla quale ci siamo spesso soffermati.

Il primo è il Piano di riforme attuate, in corso e programmate

che fa capo alla Presidenza del consiglio. Si tratta delle infrastrutture immateriali che rendono più efficiente un Paese democratico sviluppato. Il secondo riguarda tutte le infrastrutture materiali che in buona parte fanno capo al ministero delle Infrastrutture e dei trasporti. Il terzo riguarda il Piano Industria 4.0 che fa capo prevalentemente al ministero dello Sviluppo economico e che intende generalizzare l'innovazione e la tecnoscienza a tutto il sistema produttivo italiano. Altri grandi necessità italiane di investimenti infrastrutturali, e in particolare quelli riferiti alla messa in sicurezza di territori e centri abitati rispetto ad eventi catastrofici, coinvolgono tutte e tre le filiere di investimento.

Continua ► pagina 16

Investimenti e flessibilità, una strada obbligata

L'EDITORIALE

di **Alberto Quadrio Curzio**

► Continua da pagina 1

Più complessa è invece la collocazione del problema immigrazioni.

Il Def non colloca su questo sfondo fatti e misure importanti non dando perciò alla stesse adeguata enfasi. Per andare al concreto. La constatazione che la crescita italiana rimane debole nel biennio 2015-16 ovvero pari allo 0,7% e allo 0,8% (dato ribassato da una precedente previsione-obiettivo del Governo pari all'1,2%) e che solo nel 2017 arriveremo all'1% andava meglio correlato al crollo degli investimenti fissi lordi sia del settore pubblico che in quello privato nel periodo 2008-2014 dovuto alla grave crisi economica italo-europea. Dalla quale l'Italia è uscita solo dal 2015, anno nel quale gli investimenti citati hanno segnato un incremento. Maggiore enfasi (se il Governo è convinto dei suoi impegni e della loro possibilità di realizzazione) andava data alla crescita attesa degli investimenti fissi lordi pari all'1% in termini nominali nel 2016 e del 3,6% nel 2017. Ed ancora la valuta-

zione che in termini di Pil, gli investimenti pubblici si collocheranno attorno al 2,3% in media nel periodo 2016-2019. Infine, per quanto riguarda gli strumenti, cruciale il programma di una fiscalità alleggerita ed incentivante, finalizzato alla crescita competitiva (tramite investimenti ed innovazione e non tramite sussidi più o meno occulti) delle imprese.

Sistema Europa

Il Governo Italiano ha chiesto margini di flessibilità di bilancio alla Ue adeguatamente motivati (recessione grave, riforme strutturali in corso, movimenti migratori, eventi catastrofici) e per questo ne ha diritto. Anche

per il 2017 lo farà ma deve evitare di configurare la richieste come sconti per un Paese incapace di rispettare il fiscal compact. Il Governo Italiano, in quella linea che i Presidenti Ciampi e Napolitano hanno tenuto per 15 anni, deve avere sempre un ruolo criticamente costruttivo verso la Ue. Lo ha fatto spesso ed in particolare con due documenti purtroppo passati già sotto silenzio.

Dal giugno del 2014, nel semestre di presidenza italiana del Consiglio Europeo, il Governo Italiano, con l'irruenza politica del Presidente Renzi e la pacata ma dura competenza economica del Ministro Padoa-Schioppa ha spiegato in molti modi perché la flessibilità nei bilanci, se ben finalizzata, serve alla crescita e quindi alla solidità dei bilanci stessi. Ancor oltre come lo sviluppo sia la scelta maestra per evitare il collasso istituzionale della Ue.

Ecco perché bisogna richiamare in atti governativi e parlamentari (anche nella Nota Def) il documento-proposta di Renzi e Padoa-Schioppa del febbraio 2016 su «Una strategia europea condivisa per crescita, lavoro e stabilità».

Nello stesso si spiega che la crisi epocale del progetto europeo è dovuta sia alla convinzione prevalente tra i cittadini che le politiche adottate in risposta alla grande recessione e disoccupazione siano inadeguate sia che troppo poco è stato fatto per spiegare lo storico valore aggiunto dell'Unione. Per questo «davanti all'intensità e alla durata eccezionale della crisi, gli interessi nazionali stanno prevalendo sul bene comune, sta crescendo il consenso verso proposte populiste e l'euroscetticismo è in aumento in quasi tutti gli Stati membri».

Ecco perché, analogamente, bisogna richiamare il «Mi-

gration Compact. Contribution to an Eu strategy for external action on migration» elaborato da Renzi e dal governo nell'aprile 2015 per il quale i flussi migratori verso l'Europa dureranno per decenni in quanto nei Paesi di origine vi è un mix di conflitti, crisi economiche e sociali, povertà e disoccupazione e di cambiamenti climatici. Per questo «la sfida migratoria sta seriamente danneggiando i pilastri fondamentali dell'integrazione europea (e l'integrità dell'area Schengen) e la solidarietà tra gli stati membri».

In entrambe i documenti italiani si fanno delle proposte per fronteggiare le due crisi strutturali e per rilanciare, con realismo, la costruzione europea. Per questo il Governo italiano avrebbe fatto bene, già nella Nota del Def, a chiedere conto ai responsabili delle Istituzioni comunitarie (a cominciare da Juncker) circa la loro azione per evitare lo sgretolamento della costruzione europea. Non avendolo fatto questa volta, è bene che il Governo lo metta nella sua Agenda Europea al più presto e non solo per togliere l'impressione (sbagliata) che l'Italia accattona sempre e solo qualche mancia decimale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ragusa-Catania nel giugno 2017 i primi cantieri»

Il Comitato per la superstrada: «Iter avviato non ci possono essere altri ostacoli o ritardi»

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

RAGUSA. Si fa. Si fa. Si fa. Tre volte si fa e un "non ci scherziamo più su", che sintetizza il pensiero di chi da decenni si batte per la realizzazione della nuova superstrada Ragusa-Catania. Un iter tormentato. Prima una lunga e vana attesa, affidata alle promesse consuete di ogni campagna elettorale e di ogni esponente politico, ma nessuna azione concreta oltre gli annunci, nessuna svolta. Poi l'intuizione che ha segnato il cambio di passo, da accreditare all'allora giovane sindaco di Ragusa, Nello Di Pasquale, che capì che per provare a mettere sul serio in moto l'idea della nuova superstrada che superasse la vecchia statale "514", segnata da tanti incidenti mortali e assolutamente inadatta a sopportare il traffico di un'area in forte espansione economica, bisognava inventarsi qualcosa. E fu un progetto di finanza l'idea decisiva, con il coinvolgimento quasi immediato di un gruppo di imprese che mostrarono interesse ad entrare nella competizione.

Correval l'anno, si direbbe con enfasi romanzesca, 2007, mese di gennaio, giorno 10. Quasi dieci anni fa. Anni, anche questo è vero, non passati invano, ma ad ogni rinnovo di promessa dei vari governi, e nonostante fossero arrivati i soldi, dal Cipe, dalla Regione, dall'Anas e dai privati (per arrivare a quasi 900 milioni), di cantieri neanche l'ombra.

Tante perplessità, quelle sì, sulla reale utilità di una superstrada che avrebbe visto depotenziato il carico di

traffico spostatosi in parte sulla Catania-Siracusa-Gela, con i lotti del Ragusano appaltati e pronti a partire. Ma, per la verità, su quei 68 chilometri ci sarebbe il traffico che esce dal mercato ortofrutticolo di Vittoria e quello dell'aeroporto di Comiso, non robetta. Ma, allora, si fa o non si fa? Le banche da tempo avevano fatto sapere che non avrebbero partecipato con le quote di finanziamento accordate dieci anni fa. L'attuale assessore regionale ai Trasporti, Giovanni Pistorio, ha spinto molto sia il ministro Del Rio che l'Anas. Dunque? L'opera sta nel Patto per la Sicilia, ma soprattutto, ci dicono oggi i componenti storici del Comitato per la Ragusa-Catania, Salvo Ingallinera, Sebastiano Gurrieri e Roberto Sica, ormai l'iter è partito.

«L'insicurezza che è stata fatta emergere qualche giorno fa in un servizio de La Sicilia sulla procedura che sarebbe in una situazione "disperata", con le motivazioni riportate di natura politica e tecnica, non risulta e ciò per fatti oggettivi che sono stati riportati da questo comitato alla pubblica opinione da giugno ad oggi. Infatti la Corte dei Conti sin da luglio ha acquisito il decreto interministeriale MIT/MEF che incardina la Convenzione - dopo i chiarimenti che si sono avuti al Ministero dell'Economia; fra il 10 agosto 2016 e fine agosto 2016 sono stati espletati tutti i passaggi di competenza del Ministero delle Infrastrutture per elaborare gli atti di passaggio alle fasi successive. Inoltre il 30 agosto 2016 i competenti uffici del ministero hanno assegnato ufficialmente ed in via definitiva l'opera al concessionario vinci-

tore del progetto di finanza. Il concessionario ha già iniziato e procede alacremente alle comunicazioni, come da normativa e convenzione, del "progetto definitivo" a tutte le parti coinvolte nell'infrastruttura ed alle fasi quali la "Conferenza dei Servizi" da tenersi nel territorio. Successivamente, come più volte indicato, si perverrà ai passaggi che porteranno al progetto esecutivo e l'apertura dei cantieri. Con questi dati tale accadimento avverrà non oltre il mese di giugno 2017. Quindi la Ragusa-Catania è avviata positivamente verso le fasi finali; bisogna consumare gli "atti conseguenziali" che oramai sono necessari e obbligati».

Uno dei nodi legati al passato e al futuro per la Ragusa-Catania sta anche nel ruolo della Tecnis, l'azienda catanese che aveva molto spinto per realizzare l'opera e per ora dentro una burrasca giudiziaria. Anche qui il Comitato tranquillizza: «La Tecnis ha una consistenza dell'1% nella compagine sociale (dopo la firma della convenzione a novembre 2014 le quote precedentemente detenute sono state trasferite ad altri componenti della società) e quindi alcuna influenza negativa può avere sul proseguo dell'opera. La Società Autostrada Ragusa Catania S.r.l. è detenuta - poi - per il 75% dalla Silec, per il 19% dalla MEC, per il 5% dalla Egis Project S.A.».

Insomma, chiudono, Salvo Ingallinera, Sebastiano Gurrieri e Roberto Sica, niente allarmi ingiustificati, soprattutto nessuna strumentalizzazione. La Ragusa-Catania si farà. Anzi, si fa.

SAN FRANCESCO AWARD

Oggi alle ore 17 a Castel di Tusa, si svolgerà lo speciale Sicilia del prestigioso "San Francisco award", dedicato quest'anno alla memoria di Giovanni Falcone e di tutte le vittime di mafia. In occasione dell'anno giubilare l'ambito riconoscimento sarà consegnato anche al Presidente della Repubblica, Mattarella, a Papa Francesco e a Papa Benedetto XVI. La commissione del premio, presieduta dall'ambasciatore di Pace, Umberto Puato, presidente di CulturAmbiente, ha selezionato 12 personalità. I premiati sono: Carlo Petrini, presidente nazionale di Slow food, padre Clement Kayembe Lubombo, Maria Falcone, la Fondazione Elisabeth De Rothschild, l'editore Pietro Graus, la scrittrice Marina Romeo e il presidente Federart, Francesco Paolo Santoro, il Presidente del Parco dei Nebrodi, Giuseppe Antoci, il vice delegato dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio, Antonio Di Janni, il presidente dell'Europetroli, Vincenzo Minardo, la docente Lucia Pinsone e il mecenate Antonio Presti. Consegnerà i premi il decano dei giornalisti parlamentari Giovanni Ciancimino.



AUTO INCOLONNATE LUNGO LA VECCHIA STATALE "514"

SETTIMANA EUROPEA PER LA SICUREZZA. A conclusione siglato protocollo fra gli Enti competenti

“Best practice” per un lavoro più sicuro

«Per garantire sicurezza e sviluppo bisogna far ripartire i cantieri. Il quadro è drammatico: la massa salariale versata in cassa edile, dal 2010, è diminuita del 60%. Una drastica riduzione del lavoro». A parlare è il presidente dell'Ente Scuola Edile e di Ance Catania Giuseppe Piana che nella giornata di chiusura della “Settimana europea della sicurezza” è intervenuto insieme con il vicepresidente nazionale dell'Ance Edoardo Bianchi, sollecitando le istituzioni a mettere in atto l'agenda degli lavori pubblici prevista nel patto per il Sud e nel patto per Catania. «Oggi più che mai - ha commentato Bianchi - è necessario applicare i sistemi di qualificazione che valgono per le infrastrutture e i lavori pubblici, anche a chi opera nell'edilizia privata: le imprese qualificate danno maggiori garanzie in sicurezza e qualità».

La manifestazione si è conclusa con il premio “muratore dell'anno 2016” consegnato da Giacomo Giuliano e Nunzio Turrisi - direttore e vice presidente dell'Ente Scuola Edile - e dal presidente di Formedil Sicilia Carmelo Turco ai vincitori di questa edizione, la squadra di Caltanissetta.

«Volevamo ringraziare tutti - ha sottolineato Turrisi, rappresentante Cgil, Cisl e Uil di categoria - per la prima volta siamo riusciti a fare rete su un tema di fondamentale importanza per il futuro del settore e di chi vi lavora. Quando le imprese tendono al risparmio, il primo taglio dei costi è sulla sicurezza, non possiamo più permettere che ciò accada». I processi di qualificazione partono dalla formazione e passano per la diffusione di modelli organizzativi virtuosi come l'asseverazione in edilizia: ed è proprio l'adozione di questo modello di gestione uno dei punti promossi dal protocollo d'intesa nazionale siglato a Catania tra il Coordinamento tecnico interregionale per la prevenzione nei luoghi di lavoro (Pisll), la Commissione nazionale paritetica per la prevenzione infortuni (Cncpt) e Formedil, ente nazionale per la formazione in edilizia. «Il Protocollo è inserito nell'ambito del piano nazionale di prevenzione - ha spiegato il direttore dell'Area Tutela e Sicurezza Asp Catania Antonio Leonardi, che ha sottoscritto il documento come coordinatore nazionale del gruppo di lavoro e-

dilizia della Conferenza delle Regioni - e ha lo scopo di promuovere la formazione di qualità e le “best practice” nei comportamenti organizzativi delle imprese edili». Anche per il direttore nazionale Formedil Giovanni Carapella, «la registrazione della formazione erogata ai lavoratori può essere utile anche alle istituzioni». Sono intervenuti infine il dirigente dell'Osservatorio contratti pubblici regionali Giancarlo Teresi, il direttore Ispettorato del lavoro Domenico Amiche e Genoveffa Giacquinta e Salvatore Marcellino di Contarp Inail Sicilia.



IL PIANO DI INVESTIMENTI

Faraone: «Ecco
otto miliardi
per infrastrutture
che serviranno
anche al Ponte»

LILLO MICELI PAGINA 3

IL SOTTOSEGRETARIO FARAONE. L'IMPEGNO PER LA SICILIA

«Otto miliardi per le infrastrutture che ruoteranno intorno al Ponte»

LILLO MICELI

PALERMO. La ricetta, secondo cui, l'economia italiana non può crescere se non decolla il Sud, rischia di rimanere soltanto una dichiarazione d'intenti, senza la realizzazione di una grande e importante infrastruttura, come il ponte sullo Stretto di Messina. Non solo per gli investimenti ed i posti di lavoro che si creerebbero, ma soprattutto perché ci sarebbe finalmente un collegamento stabile con il Continente, che farebbe uscire dalla marginalità anche la Calabria. Non a caso, Sicilia e Calabria sono le regioni più povere d'Italia, nonostante le loro potenzialità culturali e paesaggistiche.

Certo, non ci sarebbe motivo di costruire il ponte sullo Stretto, se contestualmente non si realizzassero quelle opere necessarie per migliorare la mobilità all'interno della Calabria e la Sicilia. Un pretesto, secondo il sottosegretario all'Istruzione, Davide Faraone, per chi fa finta di ignorare che nell'Isola sono in via di completamento o di finanziamento decine di infrastrutture, stradali e ferroviarie che sono proprio quelle opere cosiddette "accessorie", in realtà fondamentali, destinate, insieme con il ponte, a fare crescere l'economia siciliana.

«E' giunto il momento - ha detto Faraone - di uscire dall'equivoco sul quale si è giocato per anni, ovvero che costruire il ponte sullo Stretto significhi realizzare una "cattedrale nel deserto"».

Faraone, numeri alla mano, ha rilevato che nella programmazione 2014-2020 sono previsti di 6 miliardi di euro per il rilancio infrastrutturale e dei trasporti in Sicilia. Ben 2 miliardi erano già stati impegnati con la programmazione 2007-2013. Circa 8 miliardi di euro che non provengono soltanto dai fondi europei per lo sviluppo regionale (Fesr), ma anche dal Pon Reti e dal Patto per la Sicilia. Alcuni esempi: 305 milioni sono stati stanziati per la Ragusa-Catania; 223

milioni per la viabilità primaria; 136 milioni per quella interprovinciale; 359 milioni per la viabilità provinciale; 40 milioni per la messa in sicurezza di infrastrutture con finalità di protezione civile. Sono in corso i lavori per la raddoppio della Agrigento-Caltanissetta-A19 dove c'è all'opera la seconda talpa per grandezza d'Europa che sta scavando una galleria di 4 km a doppia canna, la più lunga d'Italia.

Circa 3 miliardi sono già destinati al trasporto su ferro; 149 milioni ai porti.

«In questo quadro - ha aggiunto Faraone - il ponte diventa il completamento di un percorso ed è una grande opportunità che in passato ci siamo fatti sfuggire forse anche perché non eravamo pronti. Questo governo sta dicendo agli italiani che il ponte non ha colore politico e non può essere ostaggio dei preconcetti ideologici: è una risorsa che può servire alla regione per uscire dall'isolamento e all'Italia per correre ad un'unica velocità».

Sui pregiudizi Faraone non ha tutti i torti. Anche il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Piercamillo Davigo, ha voluto dire la sua: «Mi sembra un ponte che porterebbe dal nulla al nulla: se non ci sono infrastrutture efficienti da una parte e dall'altra, non si capisce perché si dovrebbe fare un ponte». Parole che non sono piaciute al presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, il quale ha chiesto, «a quale titolo il

presidente dell'Anm interviene sul tema ponte sullo Stretto e con termini così trancianti? Nel merito (sì o no) si può discutere, ma è inaccettabile sostenere che il ponte porterebbe dal nulla al nulla. Messina e Reggio Calabria sono state fiorenti città della Magna Grecia, così come la Sicilia e la Calabria, culle di antiche civiltà».

Dopo l'intervista rilasciata ad un quotidiano nazionale dal ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, che prima era contrario al ponte, per Farone è questa l'occasione per spingere sull'acceleratore. «Alle infrastrutture siciliane - ha

concluso - sono stati destinati finanziamenti certi, 6 miliardi. Risorse certe per progetti pre-stabiliti: porti, autostrade, ferrovie, viabilità secondaria. Eppure di tutto questo non si sente parlare, così come dei 106 milio destinati alla rete in fibra ottica in partenariato con Telecom. A fronte dei viadotti che cadono e che fanno notizia, ci sono interventi concreti che non riguardano le emergenze, ma guardano al futuro».

I NUMERI E LE OPERE

305

MILIONI STANZIATI

per la nuova superstrada Ragusa-Catania.

223

MILIONI DI FINANZIAMENTO

per realizzare una serie di interventi su strade primarie.

136

MILIONI DESTINATI

alla viabilità interprovinciale per nuovi interventi e manutenzioni.

40

MILIONI DA UTILIZZARE

per la messa in sicurezza di infrastrutture per interventi di protezione civile.

3

MILIARDI DI EURO

già destinati al trasporto su ferro.

149

MILIONI CHE VERRANNO SPESI

per incrementare il traffico nei porti.

Per il 2014-2020 ci sono 6 miliardi di euro e altri 2 miliardi erano già stati impegnati con la programmazione 2007-2013



IL SOTTOSEGRETARIO DAVIDE FARAONE

Ponte sullo Stretto Lo Stato investirà due miliardi di euro

L'ipotesi per finanziare l'infrastruttura Sul tavolo l'utilizzo di fondi europei

ROMA La cifra di partenza l'ha indicata pochi giorni fa l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Renato Mazzoncin: «Il Ponte sullo Stretto — ha detto — è un'infrastruttura che dal punto di vista costruttivo costa 3,9 miliardi di euro». Bene, ma chi li dovrebbe mettere tutti questi soldi, pari a quello che abbiamo pagato con la vecchia Imu sulla prima casa, giusto per avere un'idea? La storia del Ponte è lunga, piena di accelerazioni e di ripensamenti. Ma negli ultimi anni si è sempre pensato che toccasse ai privati, con il modello del *project financing*: i soldi li mettono le imprese che realizzano l'opera e poi li recuperano attraverso i pedaggi pagati da chi attraversa lo Stretto. Così, però, i miliardi raddoppiano. Perché al costo vivo dell'opera si devono aggiungere gli oneri finanziari, cioè gli interessi che le imprese devono pagare alle banche che prestano i soldi neces-

sari. Da 4 miliardi, quindi, si passa a 8.

Nasce da questo calcolo l'idea del governo, annunciata dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, di un intervento diretto dello Stato. Lo stanziamento per il Ponte si dovrebbe aggirare intorno ai 2 miliardi di euro. La metà del costo vivo. Per capire meglio come stanno le cose bisognerà aspettare ancora qualche mese, con la presentazione dello studio di fattibilità. Ma si sta approfondendo anche l'ipotesi di utilizzare fondi europei, visto che il Ponte è un pezzo del corridoio Napoli-Palermo, considerato fondamentale da Bruxelles per lo sviluppo del Sud d'Italia e d'Europa. Soldi pubblici, nazionali ed europei. Il tutto per escludere o limitare al massimo la partecipazione diretta dei privati e quel modello di *project financing*, spesso invocato per esorcizzare la mancanza di fondi pubblici. E che non ha sempre da-

buona prova di sé. Anzi.

Una ricerca della Bocconi di qualche anno fa diceva che le opere realizzate con il *project financing*, o finanza di progetto per chi preferisce l'italiano, falliscono nell'88% dei casi. Ma anche quando si arriva all'inaugurazione non tutto fila liscio. Spesso l'opera finisce per scaricare indirettamente sul pubblico quei costi che il privato dovrebbe recuperare con la gestione e gli incassi. E questo perché viene sovrastimato il livello di utilizzo dell'opera e il relativo flusso dei pedaggi. Un rischio che, evidentemente, ci sarebbe anche per il Ponte sullo Stretto.

L'intervento diretto dello Stato, in compartecipazione con Bruxelles, sarebbe un modo per eliminare questa incognita. Ma prima c'è un altro nodo da sciogliere, che riguarda sempre il rapporto fra pubblico e privato. Nel 2005 l'appalto per il Ponte sullo Stretto venne vinto dal consorzio di

imprese Eurolink. Nel 2012 il governo Monti ha annullato per decreto il contratto con Eurolink. Da lì è nato un ricorso del consorzio che chiede allo Stato 900 milioni di euro di danni, interessi compresi. Secondo l'Avvocatura dello Stato la somma dovuta può arrivare al massimo a 30 milioni di euro.

La causa è ancora in corso, con i tempi non proprio sprint della giustizia italiana. È interessante capire chi pagherà il Ponte che (forse) si farà. Prima, però, sarebbe bello sapere chi pagherà per il Ponte che non c'è.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma
Tra qualche mese
è attesa
la presentazione dello
studio di fattibilità

I numeri dell'opera



In G.U. il decreto che detta le regole per il credito d'imposta sui beni strumentali

Sud, progetti sotto osservazione

Risorse solo col disco verde delle Entrate. Il Mise verifica

Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

Dote da 163 milioni di euro per il credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive ubicate nelle regioni del Mezzogiorno. Nella prima fase di applicazione del credito d'imposta le risorse saranno così assegnate: 123 milioni destinati alle regioni meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) e 40 milioni per le regioni in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna). Il termine finale per la fruizione del credito d'imposta e per la relativa compensazione con il modello F24 è il 31 dicembre 2023. È con il decreto 29 luglio (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 225 del 26/9/2016) che vengono stanziate le risorse e dettate le regole per l'attribuzione degli incentivi.

Soggetti beneficiari e progetti ammissibili. Le risorse sono utilizzate a favore di pmi che hanno ricevuto da parte dell'Agenzia delle entrate l'autorizzazione alla fruizione del credito d'imposta in relazione a progetti di investimento riguardanti l'acquisizione di beni strumentali nuovi e rispondenti ai seguenti criteri di ammissibilità:

- il cui ammontare lordo complessivo (categorie

di spesa di cui al quadro B, sezione II, del modello di comunicazione per la fruizione del credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno) è maggiore o uguale a 500 mila euro;

- riguardanti tutte le attività economiche, a eccezione di quelle di cui alla sezione A della classificazione delle attività economiche ATECO 2007 (agricoltura, silvicoltura e pesca);

- relativi a strutture produttive ubicate nelle regioni meno sviluppate, oppure a strutture produttive ubicate in zone ammissibili alla deroga prevista dall'art. 107, paragrafo 3, lettera c), del trattato sul funzionamento dell'Unione europea delle regioni in transizione;

- riconducibili agli ambiti applicativi della Strategia nazionale di specializzazione intelligente.

Accertamenti sulla realizzazione dei progetti, controlli e ispezioni. Il Ministero dello sviluppo economico dispone accertamenti sull'avvenuta realizzazione di ciascun progetto di investimento, in ogni fase del procedimento, al fine di verificare le condizioni per la fruizione e il mantenimento del credito d'imposta, nonché lo stato di attuazione degli interventi

finanziati. I soggetti destinatari del provvedimento di concessione delle agevolazioni sono tenuti a consentire e agevolare controlli e ispezioni da parte del Ministero e a mettere a disposizione le informazioni e i documenti giustificativi relativi alle spese ammesse alle agevolazioni. Tali documenti devono essere conservati, ai sensi dell'articolo 140, paragrafo 1, comma 2, del regolamento (Ue) n. 1303/2013, per almeno due anni a decorrere dal 31 dicembre successivo alla presentazione dei conti nei quali sono incluse le spese finali di ciascun progetto agevolato. I documenti giustificativi di spesa devono essere conservati sotto forma di originali o, in casi debitamente giustificati, sotto forma di copie autenticate, o su supporti per i dati comunemente accettati, comprese le versioni elettroniche di documenti originali o i documenti esistenti esclusivamente in versione elettronica.

—© Riproduzione riservata—

In sintesi

Regioni	Le risorse in questa prima fase di applicazione ammontano a 163 milioni di euro, di cui 123 milioni destinati alle regioni meno sviluppate e 40 milioni alle regioni in transizione.
Autorizzazione	Le risorse sono utilizzate a favore di Pmi che hanno ricevuto da parte dell'Agenzia delle entrate l'autorizzazione alla fruizione del credito d'imposta

Le misure della delibera Cidr che applica il nuovo art. 120 del Testo unico bancario

Anatocismo sì, ma consensuale

Clienti chiamati a firmare una clausola sugli interessi

Pagina a cura
DI ANTONIO CICCIA
MESSINA

Sugli interessi bancari si riparte da capo. Venti anni di dibattiti e sentenze sull'anatocismo: tutto va in soffitta. Dal 1° ottobre 2016 gli interessi scadono il 31/12, si può chiedere se mettere gli interessi sul conto (e allora si pagheranno interessi anche su questi interessi) e il contratto può prevedere che i primi soldi che arrivano sul conto sono usati per pagare gli interessi sul fido. E la nuova disciplina dell'articolo 120 del Testo unico bancario (dlgs 385/1993), modificato dall'articolo 17-bis del decreto legge 18/2016, che partirà dal 1° ottobre 2016. La decorrenza è stabilita dall'articolo 5 della delibera del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (Cidr) del 3 agosto 2016 (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n.212 del 10 settembre 2016).

Ma non è tutto così semplice e senza conseguenze. Anzi le

disposizioni danno molto da discutere, perché fanno rientrare in pompa magna l'anatocismo nei rapporti bancari. E questo nonostante la declamata impostazione del decreto legge 18/2016 e della conseguente delibera del Cidr, per cui vige il divieto assoluto di interessi su interessi. Tanto è vero che gli interessi devono essere conteggiati a parte e che il correntista potrebbe pagare questo conto a parte.

Ma, si direbbe, c'è un buco nella rete: sia il decreto legge sia la delibera Cidr prevedono che il cliente possa autorizzare, anche preventivamente, l'addebito degli interessi sul conto al momento in cui questi divengono esigibili: in questo caso la somma addebitata è considerata sorte capitale e, quindi, produrrà ulteriori interessi. Lo ha detto anche il Mef con un comunicato stampa del 5 agosto 2016.

Su questa clausola sono prevedibili battaglie in tribu-

nale: è una clausola legittima a fronte del divieto di anatocismo? Resta il fatto che la stessa delibera Cidr dice che sulla clausola deve essere acquisito il consenso espresso del cliente (articolo 5). E consenso espresso significa manifestazione positiva di volontà di un soggetto che ha capito cosa vuol dire per il suo portafoglio firmare o non firmare. Insomma se il cliente avrà dato il suo assenso, si potrà dire che avrà lui stesso accettato l'anatocismo. Ci si chiede, comunque, quanto questo possa essere, oltre che legittimo in ordine ai rapporti tra norme di legge e disposizioni attuative, anche coerente in un quadro di rapporti in cui il correntista è pur sempre parte debole.

Le nuove disposizioni

A chi si applica. Il decreto si applica alle operazioni di raccolta del risparmio e di esercizio del credito tra intermediari e clienti. Dà le regole per il calcolo degli interessi.

Interessi di mora. La regola generale è il divieto di anatocismo, cioè di interessi su interessi, salvo gli interessi che sono la penalità per non avere adempiuto l'obbligo di restituire il fido. Inoltre agli interessi moratori si applicano le disposizioni del codice civile. La Banca d'Italia, incaricata di elaborare la proposta di delibera Cici, spiega che nessuna norma vieta alle banche di ottenere un risarcimento a fronte di un inadempimento (art. 1218 c.c.). Bankitalia spiega anche che la disposizione sarebbe addirittura un'agevolazione al correntista: se ci fosse il divieto di interessi di mora alla banca non resterebbe che fare causa per avere la restituzione del fido e/o la revoca del fido.

Par condicio. Nei rapporti di conto corrente o di conto di pagamento è assicurata la stessa periodicità, comunque non inferiore a un anno, nel conteggio degli interessi creditori e debitori. Gli interessi sono conteggiati il 31 dicembre di ciascun anno e, comunque, al termine del rapporto per cui sono dovuti; per i contratti stipulati nel corso dell'anno, il conteggio è effettuato il 31 dicembre.

Contabilità separata. Il saldo periodico della sorte capitale nelle aperture di credito regolate in conto corrente e conto di pagamento e negli sconfinamenti produce interessi. Gli interessi debitori sono contabilizzati separatamente rispetto alla sorte capitale. Il saldo negativo di conto matura interessi negativi per il cliente, che ha diritto a una tutela, anche se solo formale, e cioè il conto a parte: il correntista deve avere evidenza da una parte del capitale e da un'altra parte degli interessi.

Termine per il pagamento degli interessi. Gli interessi debitori divengono esigibili il 1° marzo dell'anno successivo a quello in cui sono maturati. Al cliente deve comunque essere dato un avviso almeno trenta giorni prima che gli interessi maturati divengano esigibili. Il contratto può prevedere termini diversi, se a favore del cliente. Come spiega il ministero dell'economia e delle finanze, in questo modo il cliente ha a disposizione un lasso temporale adeguato per pagare il debito da interessi senza risultare inadempiente.

Addebito in conto. Il cliente può autorizzare, anche preventivamente, l'addebito degli interessi sul conto al momento in cui questi divengono esigibili; in questo caso la somma addebitata è considerata sorte capitale; l'autorizzazione è revocabile in ogni momento, purché prima che l'addebito abbia avuto luogo. La norma permette alle banche, con il consenso del cliente, di addebitare gli interessi in conto. In sostanza la banca, se il cliente è d'accordo, contabilizzerà il debito per interessi sul conto e se il conto è già in rosso, allora, aumenta il debito. E questo surplus del debito (cioè l'importo degli interessi dell'anno precedente) produce interessi. Cioè ritorniamo agli interessi su interessi o anatocismo che dir si voglia, seppure giustificato con il consenso del cliente. Peraltro, leggendo quanto scrive il Mef nel comunicato stampa del 5 agosto 2016, per le aperture di credito regolate in conto corrente e in conto di pagamento è consentito che il cliente e la banca possano pattuire, al fine di evitare il pagamento della mora o l'avvio di azioni giudiziarie, il pagamento degli interessi con addebito in conto a valere sul fido (con conseguente produzione di interessi su quanto utilizzato per estinguere il debito da interessi). Cioè con l'addebito in conto si evitano le grane del pagamento degli interessi di mora (perché l'interesse è stato messo in conto) o addirittura il decreto ingiuntivo: tutto questo si paga con l'anatocismo. Sulla stessa linea e Banca d'Italia, che spiega che l'addebito in conto agevola il pagamento degli interessi, ma è una comodità del correntista: non potendo, pena la violazione del divieto di capitalizzazione, estinguere il debito con addebito sul conto (se incapiente), il debitore dovrebbe provvedere al pagamento o in contanti o con bonifico da altra banca. Al fine di evitare questa soluzione potenzialmente difficoltosa (il cliente potrebbe non avere a disposizione il denaro) e costosa (se il cliente deve aprire un conto presso altro intermediario), si consente, una volta che gli interessi siano divenuti esigibili, che il cliente e la banca possano pattuire, al fine di evitare il pagamento della mora o l'avvio di azioni giudiziarie, il pagamento degli interessi con addebito in conto a valere sul fido (con conseguente produzione di interessi su quanto utilizzato per estinguere il debito da interessi).

Pagamento automatico. Il contratto può stabilire che, dal momento in cui gli interessi sono esigibili, i fondi accreditati sul conto dell'intermediario e destinati ad affluire sul conto del cliente sul quale è regolato il finanziamento siano impiegati per estinguere il debito da interessi. Banca d'Italia spiega che è un'agevolazione per il cliente: si consente che «le rimesse (un bonifico) in entrata sul conto (affidato) del cliente debitore siano direttamente «stornate» dalla banca e impiegate per estinguere il debito da interessi». C'è sempre l'altra faccia della medaglia. Si è, infatti, obiettato dalle associazioni degli imprenditori che la disposizione sul pagamento del debito da interessi attraverso somme destinate a confluire sul conto del cliente è limitante rispetto alle scelte di destinazione dei fondi da parte delle imprese, con effetti negativi nella gestione e pianificazione delle loro attività (da pagare, infatti, ci sono anche salari, fornitori, imposte, contributi ecc.). Ma la Banca d'Italia ha risposto: la disposizione offre ai contraenti solo una possibilità ulteriore per agevolare il pagamento del debito da interessi.

Chiusura del conto. In caso di chiusura definitiva del rapporto, gli interessi sono immediatamente esigibili. Il saldo relativo alla sorte capitale può produrre interessi, secondo quanto previsto dal contratto; quanto dovuto a titolo di interessi non produce ulteriori interessi. Anche la Banca d'Italia ha voluto chiarire che bisogna evitare elusioni della disciplina: anche una volta risolto il contratto deve essere mantenuta una separazione tra quanto dovuto a titolo di capitale (debito fruttifero) e quanto dovuto a titolo di interessi (debito infruttifero), poiché permane il diverso regime cui i due tipi di debito sono sottoposti.

Adeguamento contratti. I contratti in corso devono essere adeguati con l'introduzione di clausole conformi alle nuove disposizioni. Si tratta di una modifica unilaterale e cioè richiesta dalle banche, ma di una richiesta che è giustificata dalla nuova legge e, quindi, di una modifica proveniente da una sola parte ma autorizzata dalla legge. Quindi si può fare: è lo stesso decreto che dice che l'adeguamento costituisce giustificato motivo (articolo 118 del Tub). Peraltro sarà materia per i tribunali verificare se la delibera rispetta il divieto di anatocismo previsto dalla legge nella parte in cui fa rivivere l'anatocismo mediante l'addebito in conto, anche se con la copertura del consenso del correntista. Proprio su quest'ultimo punto la delibera Cici prescrive che sulla clausola contenente l'autorizzazione all'addebito in conto (che reintroduce l'anatocismo) deve essere acquisito il consenso espresso del cliente. La norma parla di consenso espresso e, quindi, non basterà un silenzio assenso. Mentre il silenzio assenso (decorso due mesi dalla comunicazione delle modifiche) basterà per autorizzare la banca a utilizzare per il pagamento degli interessi le entrate che arrivano su conto. Il correntista deve metterci la firma e accondiscendere all'anatocismo. Il cliente dovrà essere pienamente informato e in piena consapevolezza dovrebbe capire l'effetto della sua sottoscrizione.

L'industria dell'asfalto è di nuovo in frenata

“La svolta non arriva”

Milano

Se è vero che il consumo di asfalto per costruire nuove strade e per fare la manutenzione di quelle esistenti va di pari passo con gli investimenti in opere pubbliche (e ben poco in opere private), i primi 9 mesi dell'anno confermano che il nostro Paese è fermo. E dire che il 2016 doveva rappresentare la svolta per l'industria di settore, dopo i segnali positivi registrati 12 mesi prima con un +3,7% sul 2014, anno in cui il consumo di asfalto è stato di 22,3 milioni di tonnellate.

«La svolta, però, non c'è stata. Anzi, se non ci saranno risultati eccellenti nell'ultima parte dell'anno, ai quali però non credo, è già tanto che riusciremo a raggiungere i livelli di consumo dell'anno precedente. Peccato che quel +3,7% del 2015 arrivava dopo 8 anni di crisi, durante i quali siamo passati da un consumo di asfalto di quasi 45 milioni di tonnellate alla metà», esordisce Stefano Ravaoli, direttore di Siteb, l'associazione italiana bitume asfalto strade che raggruppa i principali operatori del settore.

La delusione è ancora più bruciante considerate le promesse aspettative riposte sulla Legge

di Stabilità 2016, con la quale veniva concessa la possibilità agli enti pubblici di mettere mano alle risorse rimaste congelate per anni a causa del noto patto di stabilità, a condizione che gli affidamenti dei lavori fossero banditi entro il 31 dicembre 2016.

Ma le gare sono mai partite? «A quanto pare no», risponde Ravaoli. Che cerca di spiegarne i motivi: «In parte, per colpa del nuovo Codice degli appalti che ha introdotto modifiche procedurali più complicate, invece di semplificarle. Non a caso, gli enti pubblici non sanno come com-

portarsi come dimostra la frequente decisione di prorogare e posticipare in avanti il budget di spesa previsto per il 2016».

Un'altra ragione può ricercarsi nel «reato di omicidio stradale», rivisto dal legislatore in senso più restrittivo. Non che sia un male, tuttavia l'attuale normativa, nel caso ci scappasse il morto, prevede accertamenti a tappeto: dall'analisi delle cause che hanno scatenato l'incidente fino all'analisi del livello di manutenzione della strada.

Il rischio? «È che il sindaco di turno possa finire dietro il banco degli imputati e pagare per colpe non sue. Da qui la de-

cisione dei Comuni di fermarsi un attimo e di capire meglio come comportarsi onde evitare di trovarsi un giorno immischiati in un contenzioso penale», risponde Ravaoli.

Tutte problematiche, quelle di cui il settore è ostaggio, che saranno sicuramente oggetto di dibattito fra pochi mesi ad Asfaltica 2017 (22-25 febbraio), manifestazione che Siteb organizza ogni 3 anni insieme a Verona Fiere. Senza dubbio l'appuntamento in Italia più importante per la filiera legata al mondo del bitume. La prossima edizione, peraltro, sarà arricchita da SaMoTer, il salone delle macchine movimento terra, da cantiere e per l'edilizia, e da Transpotec Logitec, rassegna su trasporti e logistica.

«Chi opera nel nostro comparto, deve partecipare — osserva Ravaoli — perché è in questa sede che vengono discussi tutti i nostri problemi e vengono presentate le ultime novità hi tech del settore». In particolare, mettere in opera asfalto senza emettere CO2 nell'ambiente è oggi possibile grazie alla tecnologia a freddo (coldasphalt) che sfrutta le emulsioni bituminose o il bitume schiumato, mantenendo a temperatura ambiente la massa

di aggregati inerti.

Ma sono disponibili anche tecnologie “tiepide” (warmasphalt), cioè una via di mezzo tra caldo e freddo, in cui le temperature dei prodotti si abbassano anche del 30-40% scendendo fino a 90-100°C con grande risparmio energetico e forte riduzione di fumi e odori.

«Sono tecnologie ampiamente sperimentate, che garantiscono all'utilizzatore di poter lavorare a basse temperature senza nessun tipo di problematica a livello prestazionale purtroppo, però, i capitolati li fanno gli enti pubblici che non le conoscono e quindi in Italia non vengono utilizzate. Nel resto del mondo invece — conclude Ravaoli — queste tecnologie stanno soppiantando senza alcun problema i tradizionali conglomerati a caldo. Negli Usa hanno già raggiunto il 35% della produzione totale di conglomerato bituminoso e sulla stessa strada sono i Paesi Ue più evoluti». (v.d.c.)

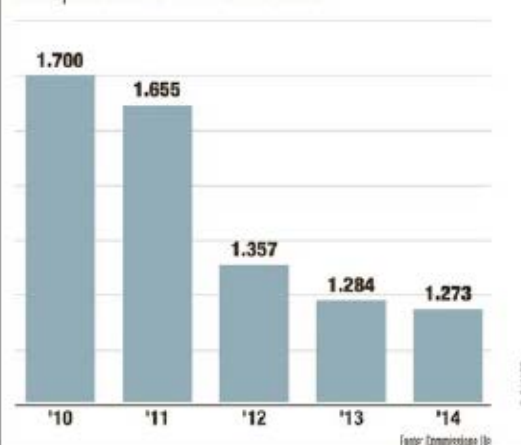
DOPO IL +3,7% DELL'ANNO SCORSO, IL 2016 AVREBBE DOVUTO SEGNARE UN DECISO CAMBIO DI PASSO. NON È ANDATA COSÌ NEI PRIMI NOVE MESI. «GIÀ TANTO SE ALLA FINE RIUSCIAMO A RAGGIUNGERE I LIVELLI DI CONSUMO DEL 2015» DICE STEFANO RAVAIOLI (SITEB)



In 8 anni di crisi si è passati da un consumo di asfalto di quasi 45 milioni di tonnellate alla metà. La ripresa attesa non c'è

LA CRISI DELL'ASFALTO

Andamento del conglomerato bituminoso, valore della produzione in milioni di euro



I «nuovi» bonus: risparmio energetico e antisismica senza che il proprietario anticipi un solo euro

Alessandro Arona

È molto potente la "riforma" di ecobonus e sisma-bonus, in fase avanzata di studio tra ministero delle Infrastrutture ed Economia, da inserire nella legge di bilancio (ddl entro il 15 ottobre) o forse (per la parte sismica) nel Dl terremoto in arrivo in consiglio dei ministri. Da mesi è noto che si lavora all'ipotesi di un fondo, con la spinta di Cassa depositi e prestiti, che consenta di applicare subito al privato lo sconto del 65%, sul prezzo dei lavori anziché come rimborso decennale nella dichiarazione dei redditi. Ma finora il punto era: far funzionare meglio la norma della Stabilità 2016 che aveva già introdotto la possibilità di sconto diretto nei condomini per l'ecobonus, ma con il meccanismo inapplicabile che ad anticipare lo sconto del 65% sarebbero state le imprese di costruzione e solo per gli "incapienti" (redditi troppo bassi per applicare).

Ora invece fanno irruzione due novità.

Primo: si ragiona di **applicare lo sconto diretto a tutti i proprietari** di unità immobiliari in condominio, **incapienti o meno**.

Secondo: anche la parte del 35% a carico dei privati verrebbe anticipata dal fondo tramite la Esco, ripagandosi con il risparmio energetico sulle future bollette. Come per le operazioni offerte dalle Esco per l'acquisto di pannelli solari, cioè, il proprietario continua a pagare per un numero x di anni la stessa bolletta energetica che paga oggi (elettricità ma anche riscaldamento), e la "differenza" (perché la casa consumerà di meno) la incasserà la Esco per pagare il 35%.

«Il Mef sta studiando la nostra proposta - spiegano gli uomini del Ministro Delrio - è in sostanza concordata con il vice-ministro Morando. Finché non è nella legge di Stabilità, naturalmente». Il Mit sottolinea il fatto che la norma avrebbe costo zero per lo Stato il primo anno: «Anzi, il primo anno se si fanno più lavori lo Stato incassa di più di Iva, e poi comincia a pagare i bonus fiscali dall'anno successivo». «La nostra proposta - spiegano al Mit - è che la misura debba essere per almeno tre anni, altrimenti interventi così consistenti, e che devono anche mettere d'accordo tutti i condomini, non si programmano neanche».

Il credito di imposta del 65% verrebbe trasferito a un fondo bancario di nuova costituzione, con la partecipazione di Cassa depositi. È il fondo che anticipa le risorse alla Esco, ricevendo poi in dieci anni il credito d'imposta dallo Stato. Naturalmente questo avrebbe un onere finanziario, comunque basso visto il mercato e visto il rating elevato di CdP.

Anche l'Enea dovrebbe essere coinvolta. Bisogna infatti sapere quanto risparmio energetico si genererà con l'intervento sul condominio. L'Enea dovrà calcolarlo, progetto alla mano, e poi la Esco elaborerà un piano finanziario, che calcoli in quanti anni il 35% di spesa si ripaga (compreso il costo degli oneri finanziari). A quel punto si saprà per quanti anni le bollette (luce e gas) dovranno restare come oggi (nonostante i minori consumi).

Il progetto del Ministero è di applicare questo meccanismo anche per l'antisismica, che oggi permette uno sconto del 65% solo in zone 1 e 2 e solo per le prime case. L'idea è di allargare lo sconto anche alle seconde case («solo così - sostiene il Mit - si possono fare interventi antisismici sui condomini»).

Naturalmente l'anticipo del fondo anche del 35% funziona per l'antisismico solo se abbinato al risparmio energetico, perché l'antisismico da solo non porta risparmio in bolletta.

L'idea di Delrio è quella di lanciare, con una misura molto appetibile (non si deve tirar fuori un solo euro), quel vasto piano di riqualificazione energetica e sismica dei vecchi condomini di cui si parla da anni senza trovare mai il bandolo della matassa.

«Dovremo fare una vasta campagna informativa - spiega il Mit - presso i sindaci, gli amministratori di condominio, i cittadini».

Le altre proposte fiscali del Mit

È stato il vice-Ministro **Riccardo Nencini** a far sapere il vasto elenco delle altre proposte fiscali del Mit per la legge di Stabilità. Ecco il suo comunicato:

«Sono diversi gli interventi proposti dal Mit per rispondere all'emergenza abitativa. È stata avanzata la proposta della proroga del bonus casa, del bonus mobili ed eco bonus; la modifica della disciplina della detrazione per gli interventi antisismici edilizi; l'esenzione da IMU e Tasi per gli immobili residenziali riconosciuti come 'prima casa' e acquistati con patto di futura vendita. Tra gli altri interventi proposti vi sono anche incentivi fiscali per la permuta immobiliare; la stabilizzazione del bonus energetico per i condomini; la proroga degli incentivi per l'acquisto di case di classe energetica elevata; il rifinanziamento del fondo di sostegno all'affitto; agevolazioni per favorire la riqualificazione urbana; interventi di edilizia sovvenzionata; misure per immobili locati a canone calmierato, misure di sostegno all'accesso ad abitazioni in locazione e, infine, cedolare secca al 10% da trasformare in misura permanente.

"Abbiamo presentato al Mef questo pacchetto complessivo di proposte per rispondere alla crescente emergenza abitativa e per dare una risposta alle difficoltà di acquisto o affitto della casa e a chi si trova nella condizione del bisogno" - ha commentato il vice Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Riccardo Nencini. "Lo scorso anno abbiamo avviato una serie di investimenti nel trasporto ferroviario italiano con la 'cura del ferro'" - ha aggiunto. "Quello di quest'anno sarà l'anno della casa" - ha concluso il vice Ministro».

Terremoto, questa settimana in Cdm il decreto: Invitalia centrale unica di committenza

Massimo Frontera

Comincia a delinearsi la strategia per gestire l'emergenza e la ricostruzione post-terremoto annunciata nella nota di aggiornamento del Def, là dove si legge che «il governo intende inoltre operare, ove necessario, ulteriori interventi per l'emergenza sisma, la messa in sicurezza del patrimonio abitativo e del territorio e la gestione del fenomeno migratorio». La partita con Bruxelles per allargare il margine di flessibilità sull'indebitamento del Pil per far spazio alla ricostruzione è appena iniziata. Il premier Renzi ha già chiarito che servono «almeno 4 miliardi»; e il governo sta ora limando il decreto terremoto che il premier aveva annunciato «entro il 2-3 ottobre», e che questa settimana, conferma Palazzo Chigi, sarà approvato in Consiglio dei ministri.

Il decreto che il governo si appresta a varare indica due strade distinte per l'aiuto ai privati e al pubblico. Per ricostruire le opere pubbliche si procederà con erogazioni dirette che saranno alimentate da un mutuo concesso dalla Bei e rimborsato annualmente dallo Stato, secondo il meccanismo utilizzato per le scuole. Il numero delle stazioni appaltanti è ridotto all'osso: le quattro regioni, due ministeri (Mibact e Mit) e le diocesi. Tutti dovranno fare riferimento a Invitalia, che il decreto individua come centrale unica di committenza. I rapporti tra Invitalia e la struttura commissariale saranno regolati da una convenzione. Per vigilare sugli appalti sarà rafforzata la collaborazione con l'Anac. A questo scopo è prevista una apposita convenzione tra Anac, Invitalia e Commissario. Invece, per riparare o ricostruire abitazioni o immobili produttivi si è pensato ai finanziamenti agevolati a 25 anni, da attivare attraverso convenzioni con istituti di credito, a valle di una convenzione da stipulare con l'Abi. Il finanziamento viene concesso sulla base di contratti-standard (da definire) assistiti dalla garanzia dello Stato; il beneficiario matura un credito di imposta.

Il finanziamento, oltre a coprire i danni agli immobili, potrà riguardare varie altre spese, come quelle per le attrezzature, la ricostituzione delle scorte danneggiate o per la delocalizzazione finalizzata a proseguire l'attività. Il decreto in arrivo fissa alcuni paletti, assegnando alla struttura commissariale guidata da Errani, il compito di definire la fase attuativa dell'intero capitolo della ricostruzione privata. Il primo lavoro di Errani sarà proprio quello di definire il calcolo del contributo ai privati e i parametri per valutare il costo degli interventi, sulla base di un costo a metro quadrato. Il meccanismo e i parametri che definirà Errani dovranno essere vincolanti non solo per i privati, ma anche per i soggetti pubblici coinvolti nella ricostruzione. Confermato il contributo statale per indennizzare tutti quelli che hanno subito un danno.

L'indennizzo sarà, quasi in tutti i casi, pari al 100% del contributo. Ma non potrà superare il 50%

per le seconde case che si trovano fuori dal cratere. Il contributo copre fino al 10% delle spese tecniche (cioè la progettazione). Molto vincolanti le condizioni per avere diritto al contributo. Al di fuori dei comuni del cratere, il sostegno può essere concesso solo a patto di dimostrare il «nesso di causalità» con il terremoto. Inoltre, tutti gli interventi di ricostruzione - sia quelli privati che pubblici - dovranno essere assegnati con gara e affidati solo a imprese iscritte nelle liste di merito (cioè le cosiddette "white list" controllate dalle prefetture). Quanto alla "macchina" della ricostruzione, l'architettura poggia principalmente sulla struttura del Commissario Errani, cui vengono assegnate oltre 70 persone. Viene poi istituito un "Ufficio speciale per la ricostruzione", con una dotazione di 120 persone, con una distribuzione locale nei territori del sisma. L'ufficio include uno sportello unico per le attività produttive; sarà il front-office della popolazione per tutte le pratiche edilizie e di indennizzo.